Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1740

Arcia Festiva

Composizioni Musicali, che
sono comprese nel presente Libretto.

1 — Coro delle Muse —
2 — Concordia del Tempo colla Fama —
3 — Muse in Gara —

ALE
RAMM.
IANI
OTTI
NO
BRAIDENSE

Marco Corniani B: degli Algarotti.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
2841
BRAIDENSE
MILANO

.

.33.

0

2.

52.




Friderici
Regii
et Electoralis
Principi
Christiani
Poloniarum
Saxoniæ
Effigies.

Composizioni Musicali
comprese nel pñte Libretto.

Coro delle Muse. car.te 33.
Concordia del Tempo
colla Fama. car.te 42.
Muse in Gara. car.te 62.

L' ADRIA FESTOSA

NOTIZIE STORICHE

Dell' Arrivo, e Passaggio della Regina delle due Sicilie

Per lo Stato della Serenissima Repubblica di Venezia nel suo Viaggio al Real Sposo in Napoli l' Anno 1738.

E DEL SOGGIORNO

Di Sua Altezza Reale ed Elettorale

FEDERICO CRISTIANO

FIGLIO DELLA REAL MAESTA'

DI FEDERICO AUGUSTO III.

Re di Polonia, ed Elettor di Sassonia,

E FRATELLO DELLA REGINA,

Ove si spiegano tutte le Funzioni Pubbliche, e Private fatte a divertimento di S. A. R. l' Anno 1740. come pure li tre Componimenti in Musica delle Figlie dei tre Pii Luoghi Pietà, Mendicanti, e Incurabili.

R. BIBLIOTECA MEDIOLANENSIS

IN VENEZIA, MDCCXL.

Presso Zuanne Occhi, giù del Ponte de' Feralli a S. Giuliano.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

NOTIZIE STORICHE

Dell' Arrivo, e Paſſaggio della Regina delle due Sicilie

Per lo Stato della Sereniſs. Repubblica di Venezia.

QUeſta glorioſa Repubblica, che in tutti gl' incontri del paſſaggio di Principi ne' ſuoi Stati, o di loro venuta in queſta Metropoli ad ammirare un miracolo dell'Arte, una delle più eceellenti Repubbliche, che ſituata ſull' iſtabile Elemento, vanta una coſtante, incorrotta, e ferma perpetuità di Dominio, (come leggeſi negli Storici de' Secoli più rimoti, e come ſi vidde ſpecialmente nel preſente Secolo per la venuta di Federico IV. Re di Danimarca,) ha dato illuſtri ſegni della ſua magnificenza nel trattamento ad eſſi fatto; volle anco nell' occaſione del paſſaggio della Regina delle due Sicilie nel ſuo Viaggio per Napoli, e nel ritorno del di Lei Fratello il Principe Reale Federico Criſtiano di Polonia, Elettorale di Saſſonia a queſta Dominante, far riſplendere la propria generoſità con un ricevimento veramente Reale; di cui per appagare il deſiderio de' curioſi, ſpecialmente Eſte-

ri, ne daremo in queſti fogli una quanto è poſſibile ſuccinta, altrettanto veridica, ed eſatta contezza.

Toſto, che la Maeſtà di Federico Auguſto III. Re di Polonia, ed Elettore di Saſſonia ebbe concluſo il Matrimonio della Real Principeſſa Maria Amalia ſua Figlia colla Maeſtà di D. Carlo Sebaſtiano di Borbone Re delle due Sicilie, e Infante di Spagna, ne partecipò con ſue Lettere di affettuoſe eſpreſſioni ripiene alla Sereniſſima Repubblica di Venezia lo ſtabilito contratto; avviſandole nello ſteſſo tempo, che dopo ſeguito lo Spoſalizio ſolenne per Procura in Dreſda, eſſa Regina ſua Figlia, nel portarſi a Napoli al Re ſuo Spoſo, era per paſſare ſugli Stati della Repubblica accompagnata dal Principe Federico Criſtiano ſuo Figlio, e di Lei Fratello, (che occultava il ſuo Reale carattere) col nome di Conte di Luſazia.

A tal avviſo adunque fu dall' Eccellentiſs. Senato eletto per Ambaſciador Eſtraordinario a queſta Regina S.E. il Sig. Cavalier Antonio Mocenigo, Perſonaggio, che accoppia agli antichi fregi della ſua nobiliſſima naſcita qualità sì diſtinte, che obbligano l' animo univerſale, come lo diè a divedere negli impieghi per la Patria ſoſtenuti di Ambaſcierie, di Reggimenti più illuſtri, ed altro: e fu nel medeſimo tempo ſpedito un ordine a tutti gli Eccellentiſs. Pubblici Rappreſentanti delle Città e luoghi per dove paſſar doveva la M. S. che alleſtir doveſſero, colla direzione di detto Eccellentiſs. Ambaſciatore tutte quelle coſe, che confluir poteſſero a ren-

rendere più pompoſo, e magnifico il trattamento da farſi. Ed in fatti tali, e tanti furono gli apparecchi, che baſtanti ſono ſtati a ſorprendere gli animi de' Spettatori anche avvezzi a godere delle più ſontuoſe pompe Reali.

Ricevuto frattanto avviſo l' Eccellentiſs. Senato col mezzo di S. Ecc. il Sig. Principe di Campo Florido Ambaſciatore ordinario di S. M. Cattolica preſſo queſta Seriniſs. Repubblica, che da Napoli ſi partivano per ricevere la loro Regina, d'ordine del Re ſuo Spoſo molti Principi, Dame, e Cavalieri, che incontrarla doveano a Palma nova, prima Piazza di queſto Stato dalla parte della Germania da dove venir dovea la M. S. Queſta Corte ben numeroſa di 160. e più perſone, oltre l' equipaggio di 200. e più Muli, e molta quantità di Mulattieri, altro non deſiderando che l'Alloggio, le fu queſto appreſtato da per tutto con ogni ſollecitudine, e comodo poſſibile. Conſiſteva queſta nel Sig. Duca di Sora Cavaliere del Toſon d' oro, Nobile Veneziano, Direttore del viaggio fino a Napoli, e Maggiordomo maggiore, a cui dal Re delle due Sicilie era ſtata appoggiata l' incombenza del ricevimento della Regina ſua Spoſa: Nella Principeſſa Vedova di Colombrano col titolo di prima Maggiordonna: Nella Marcheſa di Solera Dama d'onore di S. Maeſtà, oltre molte altre Dame, Cavalieri, Miniſtri deſtinati a ſervire la Regina in varie funzioni.

Seguito in Dreſda il ſolenne Spoſalizio di di S. M. per Procura ſpiegata da S. E. il Sig.

Conte di Fuenclara, dopo tre giorni di pubbliche Reali Feste ivi fattesi in tale occasione, si partì essa col Principe suo Fratello alla volta d' Italia il giorno 14. Maggio, accompagnata dal medesimo Signor Conte di Fuenclara, e da un nobile corteggio di Dame, e Cavalieri Polacchi, e Tedeschi, e il giorno 29. di detto mese verso le ore 22. giunse al Confine dello Stato Veneziano.

Non ostante che la venuta abbia preceduto di due giorni lo stabilito appuntamento, le cose furono allestite in maniera, che S. E. il Sig. Cavalier Mocenigo portossi ad attenderla al Confine, preceduto da sei Compagnie di Dragoni, e di Crovatti, con sei mute a sei, e moltissime altre Carozze riccamente addobbate, e seguito da un distinto corteggio di Nobiltà cospicua, e di Popolo.

Giunta S. M. sul margine del Confine il Sig. Ambasciatore complimentolla a nome Pubblico, al qual uffizio levatasi in piedi la Regina, e così sempre restando, rispose in termini pieni di sommo riconoscimento. Avviatosi il gran seguito di tutte le Corti verso Palma, custodita la Maestà Sua dalle Guardie Veneziane destinategli finchè star dovea nello Stato, marciando ai fianchi della sua Calessa Reale il Sig. Conte Cittadella Colonello dell' Ordinanze, e Capitano in questa occasione della Guardia Reale, ed alla finistra il Sig. Capitano de' Corazzieri; ed avvicinatisi a Palma, furono ricevuti sotto lo sbarro di 90. pezzi di Cannone, e delle salve di quella numerosa guarnigione schierata sulle mura per le contrade, e nella Piaz-

za,

za, smontando S. Maestà al Pubblico Palazzo, dove risiedeva S. E. il Sig. Niccolò Venier Proveditor Generale di detta Fortezza. Fu veramente spettacolo degno d' ammirazione il vedere tutta Palma al di fuori illuminata di Torcie a vento per tutto il suo circuito, che tiene 12. Baluardi Reali, mentre al di dentro ardevano da per tutto il corso della notte. Il Palazzo trovossi dalla generosità del Generale sudetto così regiamente addobbato con oro, ricami, e perle, e di tanta cospicua Nobiltà ripieno, da ogni luogo concorsavi, che recò ammirazione ben grande non meno ai Cavalieri, e Dame della Corte Reale di Sassonia, che a quella di Napoli.

Quivi S. M. ricevette i complimenti de' Principi, Cavalieri, e Dame sopraccennati, che il Re D. Carlo suo Sposo avea spediti a riceverla, unitamente a quelli di S. E. il Sig. Principe di Campo Florido; poscia cenò in pubblico, ed il giorno seguente 30. sudetto si trattenne ammirando il Reale trattamento, esprimendo l'animo suo Regio con gentilissimi contrasegni di riconoscenza. La mattina di detto giorno fu impiegata in far la consegna, e ricevimento di S. M. dalla Corte Polacca a quella di Napoli, con Rogito di Pubblico Notajo; funzione che fu lunga per le molte rispettive incombenze di tanti Soggetti distinti: dopo di che fu ammesso al bacio della mano tutto il nobile accompagnamento di Sassonia, che da Dresda fino a Palma l'avea servita; come anche S. E. Cavalier Mocenigo ad una privata udien za.

S. Dopo il pranſo Reale ſi compiacque la M. P d' ammirare gli addobbi prezioſi di quel alazzo, e ſpezialmente del Letto, le cui coperte erano ricamate di perle, e il prezioſo Baldachino d'eſſo ſoſtenuto da otto gran fiochi di Perle Orientali. Dopo la Cena i Cavalieri, e Dame, che fin quì accompagnata l' aveano, preſero non ſenza lagrime congedo della M. S. ed eſſa portata da un tenero affetto di benignità verſo d'eſſi conſolò tutti con eſpreſſioni cordiali.

La mattina de' 31. aſcoltata la Santa Meſſa S. M. ſi partì di Palma, nuovamente ſalutata dà tutto il Cannone di quella Fortezza, e dall'armi di quelle Milizie, e preceduta da due Compagnie di Dragoni, e Crovatti a Cavallo, da S. E. Ambaſciator Mocenigo, da S. E. Ambaſciator di Spagna, e da tutto l' accompagnamento di Napoli fra le Guardie deſtinategli, e gli Uffiziali colla ſpada alla mano, con un ſeguito di molta Nobiltà Veneziana, che colà ſi era portata, incaminoſſi verſo Perſereano, luogo vicino a Codroipo, dove nel vaſto delizioſo Palazzo di SS. EE. Co: Manini Nobili Veneti veniva atteſa.

Vi arrivò alle ore 14. paſſando per il gran Viale lungo tre miglia a mezzo giorno, ed entrato tutto l'accompagnamento per il Ponte levatojo, fra le due Torri di Sale d' Armi ripiene, paſsò per la gran Piazza rotonda affollata di Nobiltà in Carozze, e Caleſſi da ogni parte concorſavi, e da quella paſſando nell'altra quadrata, nella quale s' era appoſtata la Cavalleria di Corazze, e Crovatti, en-

entrò nel gran Cortile principale, diviſo da due bacini d'acqua ad uſo di Peſchiera con balauſtri, e ſtatue, e chiuſo da due magnifiche Barcheſſe, in capo alle quali ſtà piantato il ſontuoſo Palazzo, o piuttoſto Caſtello Reale. Quivi ſmontò la Maeſt. S. ai gradini della Loggia, che trovavaſi ripiena della più ſcelta Nobiltà Veneziana, e Foraſtiera fra l'armonioſo concerto di Piffari, Oboè, Corni da caccia, e Timpani, colla Fanteria nel gran Cortile ſquadronata. Entrata nella gran Sala tutta dipinta a freſco, come tutto il rimanente del primo piano, da più celebri, e rinomati Profeſſori, e dove ſtavano appoſtate numeroſe Livree della Famiglia della detta Eccellentiſs. Caſa, paſſata la fuga de' Cameroni, e ſalita una delle due Scale grandi paſsò all'appartamento deſtinatole, il che pure fece il Prencipe ſuo Fretello in altro Quarto dirimpetto. Fra le maraviglioſe tapezzarie, e prezioſi addobbi di quelle Camere, moſtrò gran piacere di veder il Ritratto al naturale del Re Auguſto ſuo Genitore, che ſtava collocato nella più ſcelta Camera fra ricchiſſimi arredi, e adornamenti, che gli ſtavan d'intorno. Fin all'ora del pranſo ſi andò divertendo ſulle Ringhiere, ammirando dall'una le belliſſime, e nobili fabbriche di quelle due Piazze, e Cortili, il gran numero di Spettatori, le diſtribuzione delle Soldateſche; dall'altra a Tramontana il vaſto circuito d' un Giardino di 80. Campi di terreno, dove tutto ciò che può immaginarſi di raro, e dilettevole vi ſi raccoglie; come Orti penſili, Fortezze regolari, ed irrego-

 lari,

lari, Orologi a Sole ad uso di varie Nazioni, Indice de' Venti, Parco di Cervi, Daini, ed altri Animali, Cedrera, Teatro, e Palazzi di verdura, con Statue, ed Urne di marmo, e altre cose; il qual Giardino corrisponde ad altro Viale di miglia sette di rimpetto alla Terra di S. Daniele situata sul Colle. Terminato ch' ebbe il Real pranso, volle di nuovo portarsi a godere della vista di questo maravigliosо Giardino, e nel passare sopra certe Ringhiere, che hanno comunicazione coll' altro Appartamento, dove stava il Principe suo Fratello si arrestò più volte ad osservare, in maniera di non recar soggezione al suo Reale accompagnamento la gran Tavola imbandita nella Sala terrena, dove pransavano le Dame, Ministri, e Cavalieri del suo nobil corteggio, che per lo sito, e grandiosità dell' Argentaria faceva una Regia comparsa; a che contribuiva anche la quantità di Dame, e Cavalieri, delle vicine Città, che girando attorno la Tavola davano tutto il risalto a simile magnificenza. La Tavola media fu imbandita nella Sala della Galleria verso Levante, e le altre quattro nelle Gallerie verso Ponente tutte abbondantissime d' ogni sorte di Vivande, e Liquori, servite da numerosissimo stuolo di servitù della detta Eccellentiss. Casa. Venute le ore 19. si pose in cammino verso Pordenone con tutto il seguito, dove prima di giugnervi passar dovendo il Tagliamento, lo transitò sopra nove gran passi sostenuti da Barche, uno de' quali fu nobilmente addobbato a guisa di Gabinetto da i Signori Conti Val-

Valvasoni, sedendovi in esso la M. S. giunta sul tardi e smontata all' alloggio preparatole, ricevuta fra le milizie, si portò incontinente sopra una Ringhiera del Palazzo riguardante sopra la Piazza, dove stava affollata numerosissima quantità di Popolo desideroso di vederla, e per qualche tempo vi si trattenne.

La sera stando a tavola col Principe suo Fratello, assistita dal Sig. Co: di Fuenclara, dal Sig. Duca di Sora, e da alcune sue Dame, fece tali espressioni: *Duca per me credo, che in tutto il viver mio, non potrò dimenticarmi del cortese, e nobile trattamento ricevuto nello Stato Veneziano.* A tali espressioni, soggiunse la Principessa di Colombrano: *Vostra Maestà può dire di non aver veduto cosa alcuna, quando non ha veduto Veduto Venezia. E bene*, replicò la Regina, *vediamo dunque Venezia, e per di là si porteremo in Padova.* Avvisato S. E. Ambasciator Mocenigo del desiderio di S. M., tutto chè alterar si dovessero infinite disposizioni da esso fatte, fu ritrovata la maniera di renderla anche in ciò soddisfatta.

Il giorno primo di Giugno dopo la Messa, si partì la Regina da Pordenone, e andò a pransare nel delizioso Castello di Conegliano, da dove poi s' inviò verso a Trevigi. Nella strada che fece passar dovendo lo spazioso, e rapido torrente della Piave, trovò eretto per Pubblico comando un Ponte, sopra il quale agiatamante passando giunse la sera in Trevigi. Quivi pure fu accolta colle solite formalità fra lo strepito de' Cannoni,

e fra i Soldati di quel Preſſidio, ſeguita da gran numero di Carozze del Pub. Rappreſentante, di Monſig. Veſcovo, e Nobiltà, e da numeroſo ſtuolo di Popolo uſcitole incontro. Smontò S. M. al Palazzo, dove riſiedeva S. E. Sig. Co: Lunardo Valmarana era Podeſtà, e Capitanio, che a tutto invigilando con ſomma diligenza aveva fatto erigere il ſopraccennato Ponte, e ritrovò il Palazzo con gran vaghezza addobbato, e illuminato. La ſera medeſima ivi portatoſi S. E. il Sig. Conte di Froulai Ambaſciatore di S.M. Criſtianiſſima in Venezia con nobiliſſimo treno per complimentare la M.S. fu ammeſſo all' udienza in forma pubblica.

Il giorno de' 2. partì da Trevigi per Padova per la ſtrada di Noale S. E. il Sig. Cav. Amb. Mocenigo, dove giunſe alle ore 17. incontrato fuori delle Porte da ſei Compagnie di Corazze, e da 18. Mute a ſei con molti Nobili di quella Città.

Frattanto aſcoltata dalla Regina la Santa Meſſa ſi partì da Trevigi col ſolo ſeguito Nobile, Guardie della Cavalleria, e del Corpo, e per il Terraglio venne a Meſtre, indi a Marghera: nel qual tempo incaminoſſi per Padova per la ſtrada già ſtabilita di Noale tutta la Corte baſſa, Bagagli, ed Equipaggio. Verſo le ore 14. giunſe S. M. a Marghera; dove vi trovò due Burchielli pompoſamente addobbati, con tre Peote pure guarnite, oltre altre due deſtinate per la Cucina, e Scalcheria. Imbarcoſſi S. M. col Principe ſuo Fratello. il Sig. Co: di Fuenclara, il Sig. Duca di Sora, S. E. Ambaſciator

tor di Spagna, oltre alcuni delle ſue Guardie ſopra uno degli accennati Burchielli, ſeguita dagli altri di ſua Corte, e avanzandoſi nella Laguna ritrovò due Barche armate di Nazionali Schiavoni, ed un' immenſa quantità di altre barche d' ogni genere ripiene di Nobiltà, Cittadini, e Popolo; avendo ſpezialmente le Gondole formato un lungo cordone da ambedue le parti; laſciando un gran Canale nel mezzo fino all' Iſola di S. Secondo, in guiſa, che per quel lungo tratto di Laguna di tante barche ripieno ſembrava a' riguardanti, che a piede aſciutto camminar ſi poteſſe.

Incaminataſi dunque con queſto numeroſiſſimo corteggio preſe la ſtrada verſo la punta di S. Marta per queſta Metropoli. Ivi trovò due pubbliche Gale e comandate l' una da S. E. Lauro Minotto, l' altra da S. E. Nicolò Soranzo, le quali poſte in ordinanza colle Soldateſche ſull' armi, e con due Galeotte, ſalutata con triplicati tiri Reali, preſero in mezzo i Burchielli, e Peote di S. M. E tanto eſſa ſi compiacque di cotal viſta, che volle aſcendere ſopra la Prova del ſuo Burchiello per meglio goderne lo ſpettacolo. Scortaronla queſti Legni per mezzo il Canale della Giudecca fino alla punta della Dogana, dove giratiſi verſo la Piazza di S. Marco ſi fermarono le Galee, e le Galeotte, e di nuovo ſalutandola, ſi udì nel tempo medeſimo il rimbombo dei Cannoni di tutte le Navi, Vaſcelli, e Baſtimenti minori, che vi ſi trovarono. Proſeguì ella il ſuo Viaggio per tutto il Canal grande fino alla punta di S.

Chiara, osservando di tratto in tratto con piacere, e diletto la maravigliosa situazione della Città, i Bastimenti, la parte della gran Piazza, e Ducal Palazzo sopra il Canale, le magnifiche fabbriche di molte Chiese, de' Palazzi, e del Ponte di Rialto, il numero infinito di Popolo, che da' balconi addobbati, e dalle barche, con allegrezza stavan mirandola.

Usciti nuovamente in Laguna verso le ore 19. i Burchielli, le Peote, e l' innumerabile seguito di Barche s' incamminarono verso Lizza-Fusina, dove imboccato il Fiume Brenta, ed attaccati i Cavalli ai Burchielli e Peote viaggiando si cominciò il Pranso per la Corte, che dalle due già dette Peote colla Cucina le veniva somministrato: avendo però la Regina fatto la sua solita Refezione nel giungere, che fece a Venezia.

Dopo le ore 22. giunse alle porte della Mira, dove compiacendosi di quella situazione, volle scendere in terra, e quivi fatto un picciolo passeggio a seder si pose per un quarto e più di ora sotto l' ombrella fino passavano le Porte i Burchielli, circondata dalla Guardia, e da molta Nobiltà, e Popolo colà da tante parti concorso per vederla. Rimessa nel Burchiello continuò il viaggio fino al Dolo, ov' era stabilito lo scendere in terra, e dove da Marghera per la Strada di Bottenigo eran giunti la sua Real Calessa, Landò, Svimer, e Calessi ad attenderla. Ma quì giunta tanto si compiacque di quella agiata maniera di viaggiare nel Burchiello, che fu dato ordine, che il tutto marciasse ver-

verso Noventa, tre miglia discosto da Padova per colà solamente sbarcare.

Ivi pervenuta sbarcò a lume di Torcie alla Riva nobilissima, e veramente Regia del Palazzo degli Eccellentissimi Signori Conti Giovanelli, terminata accidentalmente di fabbricare, tutta di marmi in quel giorno, molto a proposito per tale sbarco improvviso; ritrovandosi pronte le mute a sei di S. E. Ambasciator Mocenigo, di S. E. Cav. Tron Capitano, e Vice-Podestà di Padova, nella prima delle quali montata la Regina, colla Signora Marchesa di Solera, scortata da 600. Corazze, e 200. Crovatti a Cavallo, che al ponte de' Graici attendevanla, e seguitata da moltissime Carozze di Dame, e Cavalieri, e da tutti i suoi Calessi, e quantità di popolo, entrò in Padova verso le due della notte, ritrovando alla Porta detta il Portello 24. Livree di S. E. Cav. Mocenigo con Torcie alla mano, essendo la Porta tutta vagamente illuminata. Fu salutata dal Cannone delle Mura, proseguendo la sua marchia fino al Pubblico Palazzo Prefettizio destinatole per suo alloggio, e per la lunga strada tutta da ogni parte illuminata con Torcie a vento, e con cere sopra i balconi apparati, giunse alla Piazza detta de' Signori, nella quale stava sull' armi schierato un intiero Reggimento di Fanteria del Signor Colonello Napolione coi Soldati ed Ufizialità tutti in gala, ed entrata per la gran Porta guardata da 100. Granatieri nel Cortile di detto Palazzo, dove pure stava sull' armi schierato da una parte un altro simile

inte-

intero Reggimento di Fanteria del Sig. Colonello La Garde, e dall' altra due Compagnie di Cavalleria Crovatta, comandate dal Signor Conte Rados, giunse a piè della Scala dove l' attendeva sull'Armì il Corpo di sua Guardia di 100. Granatieri, comandati dal Signor Capitano Marco Ferro, e smontata Sua Maestà con tutto il corteggio salì le scale, ritrovando il Palazzo con ricchi, e preziosi arredi addobbato, e illuminato; e ripiene le Anticamere, e Sale della più illustre Nobiltà Veneta, di Padova, e Forestiera. Ben tosto si mise a tavola cenando a pubblica vista, e poco dopo trattati furono a lauta, e splendida cena tutti quelli del suo corteggio, il tutto effetto della provida attenzione di S.E. Cav. Tron, che seppe molto distinguersi.

Il giorno de' 3. verso le ore 14. si portò la Regina con le mute sopradette, e seguito di Guardie, Corazze, e Crovatti a Cavallo alla Chiesa di S Antonio, guardando intanto la Piazza, e il Tempio tutta la Milizia schierata, ove ascoltata la Messa del suo Confessore, ed un altro Religioso, passò di poi a vedere la gran Chiesa di Santa Giustina; da cui ritornò a Palazzo con tutto il sudetto accompagnamento. Giunta nella propria Camera, partissi il Signor Duca di Cicimano primo Gentiluomo della Camera di Sua Maestà con una muta con le livree del Rè, portandosi a levare S. E. il Signor Cav. Mocenigo Ambasciatore alloggiato nel Palazzo Pretorio per introdurlo alla Pubblica udienza di Sua Maestà comparve l' E. S. con ric-

ricco Abito all'Imperiale di ganzo d'oro con merli pur d'oro guarnito, e gioje, accompagnato da sei paggi della prima Nobiltà di Padova vestiti con livree di Veluto, e punto di Spagna, e veste di Drappo d' argento con 22. Staffieri delle più pompose livree guarnite, che possano vedersi in tali occasioni; dal Signor Conte Vicenzo Calini delle nobili famiglie di Brescia suo Maggiordomo, dal Signor Conte Leonardo Maria di Varmo de'Nobili Giurisdicenti della Patria del Friuli, dal Circospetto Signor Maffio Bianchi Segretario dell' Ambasciata dal Coadiutore dell'Ambasciata il Signor Pietro Vignola, quali seguivano nelle quattro Carozze di S. E. Ambasciatore pomposamente guarnite con li Cocchieri vestiti di livree in gala, oltre il numeroso seguito de' Patrizj, che accrescevano il decoro, e comparsa.

Spiegò in questa udienza le Pubbliche Credenziali, essendo apprestato intanto in altra Camera il solito Regalo, che la Repubblica Seren. le inviava, consistente in un Deser di Cristallo di un lavoro, e modello maravigliosso, con molti Zuccheri, Cere lavorate, e altre cose rare: donativo fattole preparare dall' Eccellentiss. Mag. delle Ragion Vecchie, a cui in tali incontri n' è commessa la cura.

Partito S. E. il Signor Ambasciatore fu subito ammesso alla pubblica udienza il Serenis. Duca di Modena, che comparve con sue mute, e nobile seguito. Dopo di esso fu introdotto S. E. il Signor Duca d'Atri, spedito dalla Corte di Spagna a complimentare

Sua

Sua Maestà, è presentarle, come fece, le Gioje inviatele da quella corte di valore di 120. e più mila Doppie. Fu anche ammesso il Signor Commendatore di Sada, Ambasciadore di Spagna residente in Torino, e finalmente le due Sereniſſime Principesse di Modena con numeroso seguito di Dame.

Correva l'ordine di partire di Padova il dopo pranso, e tutto era in pronto per farlo, spedito già parte dell' Equipaggio, con alcuni di Corte. Quando contenta, ed ammirata la Regina Sposa de' Pubblici trattamenti veramente Reali, e inclinata spezialmente di fare una seconda visita a S. Antonio, si trattenne tutto il giorno dei trè, ed anche la metà del giorno de' 4. partendo solo il dopo pranso per Rovigo, dopo essere stata per la seconda volta alla divozione del Santo. Veramente questa Principessa incominciò a conoscere d'esser Regina nell' ingresso suo nello Stato della Sereniſſima Repubblica, spezialmente quando fece il piccolo giro per il Canal Grande: essendo uscito dalla bocca de' suoi stessi Ministri, che il passaggio per lo Stato Veneziano si poteva più tosto chiamar un trionfo, che un viaggio.

Per la sopradetta risoluzione furono incontinente spediti quà, e là nuovi ordini, e tutto felicemente riuscì con universale stupore. Furono così abbondevoli gli apprestamenti; che non ostante quattro pasti Reali, e due non premeditati, sopravanzò gran copia di comestibili d'ogni genere, in modo tale, che ne furono dispensati a più Monisterj di Monache, e Luoghi pii.

Il

Il primo giorno, che fu a Padova dopo il pranso Reale fatto in pubblico della Regina insieme col Principe suo Fratello, ella si portò sopra la Ringhiera del Palazzo sulla Piazza, da dove vide con suo piacere il giuoco, detto le *Forze d' Ercole*, che sopra un alto Palco da Uomini esperimentati in tal uffizio, e da questa Città a bella posta partiti le fu fatto vedere. Queste terminate, fu condotta all' Opera nel Teatro Obizzi, essendogli stato preparato un Palco cavato da altri cinque, riccamente addobbato con Reale Baldachino, e lumiere d'intorno, a cui salì con tutta la Corte per una Scala fatta a tal oggetto senza entrar per la Porta. Fu quella sera pomposiſſimo il Teatro per la qualità dell'Uditorio, per le gioje, e per li molti lumi. Al secondo Atto Sua Maestà salutate prima cortesemente dal suo Palchetto le Dame partiſſi, ritornando a Palazzo, dove seguita la seconda cena Reale similmente in pubblica forma, si ritirò al riposo.

La mattina dei 4. colla solita Real pompa fu nuovamente condotta alla Chiesa di S. Antonio, da dove ritornata a Palazzo mostrossi di nuovo desiderosa di vedere il giuoco delle *Forze d'Ercole*, che subito fatte le furono, e che ancora molto le piacquero. Fu imbandito il secondo pranso Reale, qual terminato, verso le ore 19. partiſſi da Padova per la Porta di S. Croce, salutata da tutto il Cannone con tutto il numeroso seguito, e Guardie Crovate a Cavallo, preceduta da S. E. Ambasciatore Mocenigo, e da moltiſſime Carozze di Nobiltà.

Ver-

Verſo ſera giunſe a Rovigò, dove prima di giungere ritrovò a pubbliche ſpeſe eretti due altri gran Ponti, uno ſopra l' Adige, e l' altro ſopra il Canal bianco, o ſia Caſtagnaro, e fu ricevuta in quella Città nella maniera ſopracccennata, dove nel pubblico Palazzo da S. E. Bartolommeo ſecondo Mora allora Podeſtà le ſtava preparata la Real Cena, ed alloggio. Quivi S. M. ricevette l' Eminentiſſimo Cardinale Acquaviva, che venne a complimentarla.

Il dì 5. dopo aſcoltata la ſanta Meſsa S. M. fece partenza da Rovigo, e preceduta da S. E. Ambaſciatore, e dalle Guardie Crovatte fu dal medeſimo atteſa al Confine del noſtro Stato vicino la Poleſella, ov' era diſteſo il Reggimento intiero de' Dragoni colle ſue bandiere ſpiegate, comandate dal Signor Colonello Terrì, ch' era alla teſta. Fu nuovamente complimentata a viſta del Legato di ſua Beatitudine, e dopo una gentiliſſima riſpoſta con ſegni diſtinti di particolar aggradimento ſi ſeparò da S. E. e dal ſuo Nobile ſeguito, eſprimendoſi con ſegni di ſomma allegrezza, e riconoſcenza.

Paſsati li ſuoi Paggi Reali il Confine Veneziano dove erano i Miniſtri Pontificj, gridarono queſti *Viva S. Marco*, *Viva l' Ambaſciatore*, e furono dagli altri Signori Napolitani con *Viva* accompagnati.

Fu regalato dal Signor Duca di Sora a nome di S. M. Sua Eccell il Signor Ambaſciatore del Ritratto della M. S. di gioje contornato, come ſimilmente fu regalata tutta la ſua Corte, e gli Uffiziali, che la ſervirono, aven-

avendo voluto laſciare molti contraſegni della ſua Generoſità, e teſtimoniare il ſuo clemente aggradimento a quelli, che hanno avuto l'onore di ſervirla in queſta occaſione in ubbidienza a' Sovrani Comandi della Repubblica Sereniſſima.

Così ricevuta fece il ſuo paſsaggio per lo Stato Eccleſiaſtico ſino ai Confini dove attendevala il Rè ſuo Spoſo, da cui fu accolta con ſommo giubilo, ed entrambi ſi portarono a Napoli. Non è noſtro peſo quì riferire il trattamento fattogli nell'Eccleſiaſtico Stato, e molto meno, l' applauſo de' ſuoi ſudditi nel ſolenne loro ingreſso in Napoli, mentre ſi veggono di già ſtampate le Relazioni a ſoddisfazion de' curioſi. Furono innumerabili le feſte fatte da que' Cittadini, e Popolo nel ſolenne ingreſso loro in quella Città; ſolo accenneremo di paſsaggio due particolarità degne di rifleſſione.

Dopo il ſolenne ingreſso, che fu li 2. Luglio 1738. fatto con tutta la magnificenza, continuarono i contraſsegni di giubilo per otto ſuſseguenti giorni, e nel Sabbato 5. detto ſi ammirarono nove Carri di capriccioſa invenzione, e a meraviglia perfetti, tanto che l' occhio di tutti n' è rimaſto pienamente contento, e pago: In ogn' uno d' eſſi Carri v' erano aſſiſe quattro Dame, e otto Cavalieri, con pompoſe veſti alluſive alla rappreſentanza, che ciaſcun Carro faceva, come anco era il numeroſo accompagnamento. Gionti, che furono nella Piazza del Real palazzo, le Maeſtà loro con Sua Altezza Reale ne goderono la veduta, dopochè ſmon-

ſmontate le Dame, e i Cavalieri ſi conduſſero nei Reali appartamenti, e dopo l'onore avuto di baciar le mani alle loro Maeſtà, come pur fecero tutte l'altre Dame, chiamate con Biglietti della Cameriera maggiore della Maeſtà della Regina: nella gran Sala di Corte ſi diè principio ad una gran Feſta di Ballo alla preſenza de' loro Monarchi, che riuſcì oltremodo delizioſa, e di gradimento delle Maeſtà loro; e per cinque ſere continue ſi è veduta la Città tutta illuminata, come lo erano tutte le machine eretteſi dalla ſtrada de' Regj Studj per fino alla Piazza del Real palazzo.

Le Dame Monache del Real Moniſtero de' Ss. Pietro, e Sebaſtiano di Napoli; in ſegno del loro giubilo, che manifeſtar volſero per il feliciſſimo arrivo della Maeſtà della Regina loro Signora, li mandarono con umile offerta un belliſſimo complimento di prezioſi dolci in più portate addobbate alla Reale, ognuna di ſorti differenti, accompagnate con caraffine di Criſtalli piene di prezioſi liquori, e adorne di ſoprafini belliſſimi fiori al naturale di ogni ſorte, che accommodati in altri criſtalli variamente ſituati, componevano una veduta aſſai ſpecioſa, quali dalla Maeſtà Sua furono con molto ſuo piacere benignamente ricevuti, e il Venerdì mattina cioè li 4. del ſuddetto meſe, ſecondo giorno dopo del pubblico ingreſſo, (che da eſſe Dame con indicibile loro conſolazione fu goduto dalli feneſtroni del loro Belvedere, che riguardano il largo di S. Domenico in Soriano) ne dimoſtravano anche il loro

ro ſingolare giubilo, con averne fatto cantare il *Te Deum* in ringraziamento al Signore ſacramentalmente eſpoſto a tal fine nella loro Regal Chieſa con Muſica ſolenne fatta dal Maeſtro della Real Cappella Domenico Sarro, accompagnato da numeroſo ſparo di Mortaretti per il feliciſſimo ingreſſo della Regina, e del Re ſuo Spoſo.

Terminate intanto le Reali magnifiche Feſte con ſommo contento di tutti i ſudditi popoli, S. A. R. Fratello della Regina fermoſſi ancora in quella Corte lo ſpazio di un anno, e meſi, dopo il quale preſo affettuoſo congedo dal Re Cognato, e dalla Regina Sorella, incamminoſſi verſo l'Alma Città di Roma, da cui dopo qualche intervallo partito s' inviò a queſta Dominante.

NOTIZIE STORICHE

Delle Funzioni pubbliche, e private fatte dalla Sereniſſima Repubblica di Venezia.

A Divertimento di S. A. R. ed Elettorale

FEDERICO CRISTIANO

Principe Reale di Polonia, ed Elettorale di Saſſonia.

STaccatoſi dai lidi della bella Partenope S. A. R. e ſcorſo lo Stato Eccleſiaſtico, giunſe nella Dominante li 19. Dicembre 1739. ove era ſtabilito per ſuo alloggio il vaſto Palazzo di S. E. Foſcarini ſopra il Canal grande addobbato di ricche, e prezioſe ſuppelletili; Fu ſubito viſitato, e complimentato da S. E. Alviſe Mocenigo, che la ſera della Vigilia del SS. Natale lo conduſſe ad oſſervare la funzione ſolita farſi nella Ducal Baſilica di S Marco, con l'intervento di Sua Serenità, e la Sereniſſima Signoria, in cui ammirò, la vaga illuminazione di moltiſſimi Cerei all'intorno di quella gran Chieſa diſpoſti, e che con una peregrina maniera ſono tutti ad un tempo acceſi. Così pure nel ſuſſeguente giorno la

la pubblica pompa, con cui ſi porta Sua Serenità a' Divini e Sagri Miſterj nella ſudetta Baſilica. Nel giorno di S. Stefano fu condotto ad oſſervare le magnifiche Tavole appreſtate per il ſontuoſo Reale Convito, che annualmente ſi fa con l'intervento degli Ambaſciatori delle Corone, ed accompagnamento de'Senatori, e Magiſtrati.

Fu in detto giorno preſentato a S. A. R. a nome della Sereniſsima Repubblica un diſtinto Regalo in quattro Peote diſpoſto, in una delle quali ſtava collocato un belliſsimo Deſer di Criſtallo finiſsimo, figurato in forma di un ſuperbo Palazzo di vago modello, con figurine, e Statuette, Scalinate, e Peſchiere di fattura maravigliosa; nella ſeconda abbondante numero di varie e delicate Selvaticine; nella terza molta quantità de' più rari, ed eſqueſiti Peſci, che ritrovar ſi poteſſero ſu grandi Piatti d'Argento; e nell'ultima varj lavori di cera, Zuccheri, ed altre coſe; il tutto fatto preparare dal Magiſtrato Eccellentiſs. delle Ragion Vecchie, che di ciò, in occaſione di venuta di Principi, ne ha particolar incombenza.

Terminate le ſante Feſte, furono eletti quattro Cavalieri, della più diſtinta Nobiltà, cioè S. E. Giulio Contarini, S E. Pietro Correr, S. E. Alviſe Mocenigo Caſa Vecchia, e S. E. Andrea Querini, deputati al corteggio di S. A. R. ed Elettorale. Fatta queſti a'loro Gondolieri una ricca, e nobile Livrea di finiſsimo Panno, con Sottana di Veluto trinata d'oro, ſi portarono unitamente a complimentare a nome del Pubblico

S. A. R. per il ſuo felice arrivo a queſta Dominante, eſprimendo il loro particolar giubilo per l' incarico avuto di corteggiarlo, e ſervirlo nel corſo di ſua dimora, al che fu da eſso corriſpoſto con ſentimenti di ſomma benignità, e corteſia.

Stabilirono però Loro EE. varie diſpoſizioni, onde ricreare, e divertire nella più nobile, e magnifica forma un sì grand' Oſpite; facendoli vedere tutto ciò, che di più vago e più raro ſi può quivi oſservare, e tutte le funzioni più coſpicue, che aver poteſsero in sè di maeſtoſo, e di grande.

Ammirò per tanto egli con ſomma edificazione dalla Procuratia Foſcarini, dove da' 4. Nobili Deputati fù condotto, la pietà di queſto Religioſo Governo nella ſolenne Proceſſione dei 3. Gennajo fatta intorno la gran Piazza coll' Auguſtiſſimo Sacramento, (che dal primo detto per tutti li ſuſſeguenti tre giorni fu eſpoſto nella Ducal Baſilica di S. Marco alla univerſale adorazione con gran quantità di lumi;) portato da Monſignor Primicerio ſotto ricco Baldachino, accompagnato da Sua Serenità, da tutti li Senatori, da moltitudine di Nobili Patricj con cerei in mano acceſi: funzione quanto pia, altrettanto magnifica per la profuſione di Cere, che ſi fa a Pubblico diſpendio.

Volle intanto prima d'ogn'altro diſtinguerſi nelle ſere primo e 3. detto S. E. la Nobil Donna Piſana Mocenigo, Conſorte di S. E. N. H. Alviſe Mocenigo di S. Samuele, Dama che alla chiarezza degli illuſtri Natali ac-

accoppia le doti, e virtù più peregrine, e più rare, li di cui ſpiriti generoſi gareggiano colla grandezza del ſuo animo; il di cui merito cattivoſſi la piena ſtima del Regnante Auguſto Re di Polonia Genitore di S. A. R. nel tempo che portoſſi a queſta Dominante per ammirarne la ſituazione, e goderne la libertà; che onorolla di una diſtintiſſima parzialità, ſino a levare al Sagro Fonte Batteſimale un ſuo Parto. Eſſa adunque volle prima d' ogn' altro accogliere nelle ſopraccennate due ſere nel ſuo Palazzo il Principe Reale con ſingolari atteſtati di affetto, e di ſtima in una ſignorile, e nobiliſſima converſazione con quella maeſtà e magnificenza propria della ſua Eccellentiſs. Caſa, ed al carattere di sì gran Principe conveniente: sì per la preziosità degli arredi di vaghe tapezzarie, e ricche ſuppelletili d'oro, e d' argento, moltitudine di Torcie di cera ſino alle rive, come per la quantità di ſcelti Stromenti, e de' più pregievoli rinfreſchi alla Reale. Fu vieppiù reſa gioconda la converſazione dal concorſo di molte Dame, e Cavalieri, che v' intervennero in gala: ſicchè ivi cominciò la Reale Sua Altezza a guſtar la dolcezza di que' verj divertimenti, che li andava appreſtando l' indole generoſa de' Veneti Patrizj, e che in ſeguito riferiremo.

Giunto poſcia li 26. Gennajo a queſta Metropoli S. E. Ambaſciatore della Maeſtà del Re delle due Sicilie, ſi portarono conforme al ſolitò i Senatori ad incontrarlo all' Iſola di S. Spirito, dove pure ſi conduſſe S. A. R. accompagnato da' quattro Nobili Deputati

con numeroso corteggio di Gondole, scortandolo di poi tutti unitamente all'Alloggio destinatole.

Destinata da Loro EE. Deputati una Solenne Festa, o sia Caccia di Tori a divertimento di S. A. R. fu questa esequita nel giorno 16. Febbrajo nella gran Piazza di S. Marco, tutta intorno chiusa a foggia d' Anfiteatro con scalinate per commodo del numeroso concorso de' Spettatori, formando l'ingresso in quella due gran Portoni di vaga struttura, con Poggiuoli, e Statue con fuochi artificiali dall' uno all'altro lato della Piazza medesima, e ne' lati trasversali formate come due Loggie, ove stavano le Trombe, ed altri molti, e varj stromenti da fiato. Comparvero circa le ore 21. in essa 24. Mascare in quattro differenti maniere superbamente vestite, che figuravano le quattro Parti, o Nazioni principali del Mondo, cioè Europei, Asiatici, Africani, o Mori, ed Americani, quali inchinato profondamente S. A. R., che dal Belvedere della Procuratia Foscarini col solito corteggio, ed accompagnamento di Cavalieri, e Dame stava osservando, si diè principio alla Festa, numerosa di 150. Tori, condottivi a 12. per volta da altri Assistenti appostati, e distinti con particolare divisa. Il concerto degli strcmenti da fiato, lo strepito delle Trombe, il mugito de' Tori, il latrar de' Cani, rendevano un confuso, ma gradito spettacolo spiccando l' agilità, la destrezza, e la Maestria delle 24. Mascare a tal uffizio elette. Durò per tre ore continue la Caccia, dopo la quale fu

fu a tre Tori l'un dopo l'altro successivamente ad un sol colpo troncata la Testa; mentre dalla sommità dell' altissimo Campanile scese il volo, presentando a S. R. A. un mazzetto di fiori. Sopragiunta la sera si accesero i fuochi d' artifizio con la direzione di sei Ingegneri Bolognesi in ciò peritissimi per tal effetto chiamati, quali riuscirono a meraviglia con universal piacere, restando illuminata di fiaccole tutta la Piazza.

Si continuarono intanto ne' Teatri al solito le Commedie, e li Drami in Musica, ad alcuni de' quali intervenne pure S. A. R. or in uno, or in un altro luogo; come pure a varie Feste di ballo fatte da Nobili Patrizj con profusione, e magnificenza di preziosi rinfreschi, gareggiando l'un l'altro di contrassegnare la loro stima, ed affetto verso S. A. Principe Reale.

Li 25. detto, giorno di Giovedì portossi col corteggio de' quattro Nobili Deputati, e molte altre Dame, e Cavalieri nella Pubblica Libreria a mirare da quelle finestre corrispondenti sulla Piazza verso il Canale, dirimpetto al Ducal Palazzo li pubblici annui solenni spettacoli, cioè il Volo, il giuoco detto *Forze d' Ercole* fatto dalle due Fazioni di Castellani, e Nicolotti su differenti Palchi a ciò disposti; il bizzaro, e festoso combattimento chiamato *la Moresca*, de' quali ammirò con piacere l' agilità e franchezza, e finalmente la Macchina eretta sopra eminente Palco nel mezzo, che con vago disegno d'Architettura sembrava un ben regolato Castello tutto ripieno di fuochi di gioja,

che a tempo accesi or dall'una, or dall'altra parte dei quattro lati di esso, con tale scoppio, che pareva un rimbombo d'artiglieria, e che combattesse a difesa, restando poi ad un tratto all'intorno illuminato con varj artifizioſi lumi, che rendevano una in vero deliziosa, ed aggradevole vista.

L'ultimo giorno di Carnovale, che fu li primo Marzo 1740. fu condotto all' Opera nel famoso Teetro Grimani a S. Gio: Grisostomo, essendoli stato preparato un Palco in forma di Gabinetto, scovato da altri cinque Palchi vicini adobbato di broccato, e Damaschi con suoi Origlieri simili, e strati, illuminato con lumiere di specchi, e candelle di cera. Alle ore 22. si diè principio al Drama, intitolato ADRIANO IN SIRIA, rappresentato da' Musici più eccellenti, che da ogni più rimota parte si chiamano con generoso stipendio e con una sceltissima Orchestra de' più perfetti Suonatori di varj stromenti. Terminò la Recita alle ore trè della notte, dopo la quale fu portato a S. A. R. un lauto rinfresco, restando intanto ingombrata tutta la gran Scena di una bellissima Machina illuminata di molte cere, come parimente l'Udienza tutta di Torcie, indi si cominciò il Ballo. La moltitudine de' Cavalieri, e delle Dame, lo sfoggio degli abiti più ricchi, la moda, la gala, il vezzo, il brio, l'allegrezza campeggiavano in quel recinto; ma la quantità delle gioje più preziose, e più rare, di cui erano adorne le Dame, che col riflesso de' molti lumi, pareano circondate da tante lucide, e brillanti Stelle, faceva trascendere la meraviglia

viglia in istupore. Oltrepassata di gran lunga la mezza notte in tale divertimento, levossi S. A. R., e salutati cortesemente dal Palco i Cavalieri, e le Dame, discese per una Scala appostatamente fatta, e che aveva prima salito nell'entrare nel Palco senza passar per la porta commune, e col solito accompagnamento portossi al suo Palazzo per darsi al riposo.

Terminate col Carnovale le Feste, le Maschere, e ogn'altro divertimento studiarono SS. EE. Deputati al di lui corteggio la maniera come rendere divertita l' Altezza Sua Reale nelle sere della Quadragesima. Scelsero pertanto il Palazzo de' Nobili Contarini a S. Benedetto, per tal effetto con magnificenza adobbato, le Camere di broccato d'oro, e d'argento, le Sale di bellissimi Damaschi, con frangie d'oro, oltre molti Arazzi, e tapezzarie; e sospese al soffito varie lampadi o siano Chioche di Cristallo con molte cere accese; e alle pareti Lumiere di Specchi con cerei, e molte Torcie all'intorno, come pure la Riva, e la strada, che conduceva al Palazzo piena di fiaccole. Numeroso fu il concorso di Dame, e Cavalieri, bellissimo il divertimento del giuoco in ogni sera, e abbondantissimi i rinfreschi di varie sorti per il corso intiero di 26. sere.

Non tralasciava però il Principe Reale di portarsi ogni giorno ad udire or l'uno, or l'altro de' più celebri Sagri Oratori, che perora-vano da' Pergami, per raccorre il frutto della Divina parola; e con esemplare pietà ad adorare il Sagramentato Signore ne' Tempj

ev' era esposto, lasciando da per tutto abbondanti contrassegni della generosità del Regio suo cuore a sollievo de' bisognosi.

Appuntato il giorno 17. detto per la visita dell'Arsenale, con numerosa comitiva, accompagnato da' Nobili Deputati colà avviossi, ove giunto fu accolto all' ingresso da quella Pubblica Reggenza, e complimentato da S. E. Contarini dal Zaffo. Entrato, fu fatto imbarcare in una Felucca di nuovo fabbricata, corredata di tutto punto, e nobilmente adorna, servendo di remiganti dieci Uomini delle Maestranze riccamente vestiti all' Ussera, e guidato per il Canale, che per entro nel bel mezzo vi scorre, dove si conservano le Galliazze; indi alla vasta Cantina, ove si dispensa alle persone ivi nel lavoro impiegate, gratuitamente tutto l'anno il Vino, capace quella di più di 40. Botte, che si provedono a spese di questo Pubblico, il che reca un sommo dispendio; mentrechè tante sono le persone ivi positivamente in varj lavori impiegate, che popolar potrebbero una intera, benchè grand' Isola. Condotto indi alle Fonderie gli si fe vedere il gitto di due Cannoni, con il colo d' altri due; poscia al Deposito delle Navi, che 24. di numero ivi conservansi, senza altro luogo più ristretto, ove in numero di 12. senza altre che sempre girano in corso nel Levante, sono depositate. Fu parimente condotto dove fabbricasi il Salnitro, e la Polvere (qual in luogo lontano si deposita in mezzo all'acque, ch' è un' Isoletta detta S. Angelo della Polvere) per timor degl'incendj. Osservò susseguentemente dal-

dalla stessa Felucca guidato, le Sale dell'Artigliaria de'Cannoni, che moltiplici in numero, alcuni d' invenzione moderna, e sì ben regolati, sufficienti ad armare più di 30. Navi da Guerra, ed altri piccoli Bastimenti, recarono a S. A. R. non poca ammirazione. Vidde in appresso la Tana, luogo ove le Donne formano le Vele d' ogni sorta, e si fanno le Corde, Gomene, ed altri attrezzi concernenti alla Navigazione, e Marinaresca. Osservò altro Deposito di Navi in altro sito disposte, in una delle quali salito, che adorna era in specioса forma corseggiò alquanto in essa il Canale, rimirando sul Lido molta quantità d' Ancoraggi, Alberi di Nave, Antenne, ed altro, che servir poteva al corredo di una intiera Armata. Si diè fuoco a più pezzi di Cannone senza palla per festeggiar S. A. R. dopo che sceso da quella salì sopra il Bucentoro dove vi si fermò molto tempo ammirandone la struttura, l'intaglio, l'oro sparsovi, opera veramente degna di Principi; indi condotto alle Sale dell'Armi li fu apprestato un sontuoso Pranso, al fine del quale invitato ad affacciarsi alle finestre vidde formata da vari pezzi prima disgiunti una Galera, ed una Nave nel breve intervallo del suo Pranso, sicchè reso a tal vista attonito, dicesi, ch' esclamò: *Mirabile in vero è in tutte le sue cose la Veneta Repubblica*. Li furono dapoi mostrate le Sale stesse, nelle quali con somma diligenza si custodiscono l' Armi, sì da fuoco, che altre da taglio, come Fucilli, Carabine, Spade, Palossi, Alabarde, ed altro, e che mostrò molto pia-

cere in vederle, sì ben disposte, ed in tal numero, che potrebbero armar ad un punto un Esercito di ben 10000. persone per un improvviso bisogno. Sopragiunta intanto la Notte, congedatosi S.A.R da' Nobili Rappresentanti, e dagl' altri, che in numeroso stuolo stavanlo corteggiando, lasciati con Regia Liberalità per Regalo a quelle Maestranze trecento Ongheri, servito colla stessa Felucca su cui prima nell'Arsenale imbarcossi col solito suo accompagnamento al suo Palazzo tornossene.

Vollero pure concorrere nel dar divertimento a S. A. R. trè de' principali Ospitali di questa Città, le di cui Figlie vantano singolar grido nel suono, e nella Musica, cioè *La Pietà*, li *Mendicanti*, e l' *Incurabili*, che in trè distinte sere invitarono il Principe Reale.

Le Figlie della *Pietà* furono le prime, che nel giorno 21. fecero pompa della loro virtù. Adornata pertanto una gran Sala terrena con Broccati d' oro, e bellissimi Damaschi con frangie, con lumiere di Cristallo con cere, e numerose Torcie, illuminato di fiaccole il Canale, che alla Riva di detto Pio Luogo conduce: ereffero un bellissimo Palco con vaga machina dimostrante il *Coro delle Muse*, e fecero una gratissima Serenata, la quale, per non defraudare il merito nè del Poetico Componimento, nè di chi rappresentolla, come per appagare il genio del curioso leggitore tutto intieramente quì dietro lo riferiremo.

IL

Le Figlie, che Cantano.	*Le Muse.*
Apollonia.	Melpomene.
La Bolognese.	Erato.
Giulietta.	Clio.
Ambrosina.	Talìa.
Fortunata.	Urania.
Chiaretta.	Tersicore.
Margherita.	Polinnia.
Teresa.	Euterpe.
Albetta.	Calliope.

PARTE PRIMA.

(a)*Clio.* DUnque de'folli Amori (sempre?
Cantar dovremo, e ragionar mai
Figlie Noi siam di Giove. Il patrio onore
Deh rammentate, o Suore.
Mancan soggetti illustri al nostro Canto?
Ah troppo indegna parmi
La favella d'Amore a nostri Carmi.
Eut. Ma dimmi, amata Clio,
Dimmi: qual fia l' obbietto
Ch' è da tua Cetra eletto?
Clio D'un Eroe la bell'Alma,
D'un Rampollo Regale il cor pietoso,
Un'Infante glorioso,
Che a virtù peregrine, (crine.
Che ha canuto il pensier, se biondo ha il
Eut. Ritrovarlo ove speri.
Sai, che n'è scarso il Mondo.

 Sai,

(a) *Clio Musa inclinata a cantàr le glorie degl' Eroi.*

Sai, che fuggì la Terra
Sbigotita Virtute,
Che ricovrossi in Cielo; ei Mecenati
Trovar più non si sanno, amici ai Vati.
Poveri, e nudi vanno
I fidi Amici nostri;
Nè san del loro affanno
Pietade ritrovar.
Tu sai, che in van mercede
Sperano i dotti inchiostri,
Che per lo più si vede
Il Saggio mendicar. Poveri ec.

Clio Non prese esilio eterno,
Nò, dà Mortai Virtù. Tornò; discese,
E più che mai si rese
Vaga nel vivo aspetto
Di FEDERICO in petto.
Muse, l'Eroe, di cui vi parlo è questo:
Questo è l'Eroe, che a venerar vi desto.

Eut. Tosto: La Cetra mia.

Clio Della bell'Alma
Canta i pregj sublimi.

Eut. E che dirò!

Clio Giove i pregj più belli a Lui donò.
Vedrai l'Augusta Fronte
Spirar soave amore
Pieno di Maestà.
Poscia vedrai, che il core
Altero in sen non ha.
Qual fia sua chiara mente
Noto faran suoi detti
Saprai da' proprj effetti
Qual sia la sua pietà. Vedrai ec.

(a) *Uran.* Io di già fra le Stelle

Con-

(a) *Urania Musa, sopra l' Astronomia,*

Contemplai la bell'Alma.

Pol. E a qual felice
Terren fu dato in Sorte?
Dove l' invitto Eroe, di cui si parla
Sortì il Natal?

Uran. Brami saperlo? Ascolta.
Dimmi: T' è nota l' *Elba*?

Pol. Della Sassonia è il Fiume.

Uran. Dunque saprai tu ancora,
Ch'ivi spuntò il bel Fior, che l'Elba onora

Clio Lo ravviso ben' io
Noto mi è il Genitor. L' Avolo Grande
Mi rammento pur anco; ed ebbi in dono
Vederli dominar su più d' un Trono.

Eut. Giusto dunque è il nostro canto
Per cagion si fortunata.

Clio Delle Muse nobil vanto
Sia cantar l' Alma ben nata.
Segua Noi chi vuol del Tempo

a 2. Superar la crudeltà.
Bell' esempio a chiari Vati

a 2. Formeranno i Carmi nostri;
E ciascun co' degni inchiostri
Il Gran Nome scriverà.
Giusto ec.

(a) *Melp.* Nuovo non m' è il Gran Nome.
A Lui dinanti
Co' miei Coturni al piede in sulle Scene
Di presentarmi ebb' io l'onor un giorno.
Quanto gradita i' fossi (b)

(a) *Melpomene Musa sopra le Tragedie.*

(b) *Il Poeta parla della sua Tragedia, intitolata: ENRICO presentata da Lui a S. A. R. ed E., che con somma Clemenza l' accettò e vidde rappresentare.*

Dir non saprei. Sò, che il Signor Possente
Venne pietoso? e m'ascoltò Clemente.
Uran. Eh so ben'io, che più il Coturno appro-
Del scostumato Socco. (va
Melp. Oh voglia il Fato
Me secondar. Di sua stirpe gloriosa
Ricopiando i Monarchi,
Farò adorne le Scene; e di Lui Stesso
Le Virtudi più belle, i più bei vanti
Serviranmi d'esempio
Per formar un'Eroe degno di Tempio.
Se pietoso il Fato arride
Al desio, che m'arde in petto,
Spero lieta in tal'Oggetto
I miei danni ristorar.
Fra Romani, e Greci Eroi
Non andrò cercando esempi,
Nè dovrò da prischi tempi
Gli argomenti mendicar. Se ec.
Erato Tutti ei solo però sorpassa gli Avi.
Già andò di lido in lido
Di sue rare Virtudi, e Fama, e grido.
Melp. Chi di Lui mai più seppe
L'affetto meritar?
Clio L'Adria fu quella, (la.
Che agli occhi suoi parve più saggia, e bel-
Erato Serba ad Essa l'affetto Ereditario;
Serbalo anch'Ella a Lui.
Melp. L'Adriaca Donna
Gli Avi suoi venerò. Le prove tutte
Loro diè del suo Amor. Del Genitore
Ha saputo invaghir l'Augusto Ciglio.
Ed ora al sen stringesi lieta il Figlio.
Erato Bel vederla occupata
Il Prence ad onorar!

Cal.

Cal. Patria beata!
Erato Felice Te.
Cal. Potea con maggior pompa
La Maestà Real del Germe illustre
Venerar la gran Donna?
Erato Effetti egregj
Vedransi ancora.
Cal. Basta
Il saper Chi divisa, e Chi sovrasta:
A chi non è palese
Qual sia l'Adriaco Impero?
Serba in egual pensiero
Amore, e Maestà.
Non v'ha lontan Paese,
Che non ne ammiri l'arte;
Che d'imitarla in parte
Non abbia vanità. A chi ec.
Melp. Udite bel pensiero. Ai lidi amici
Dell'Adriaco confin scendiamo unite.
La s'uniremo, o Suore
Colle Ninfe dell'Adria.
Cal. Ed a qual fine?
Melp. Ivi vedrem d'appresso il vago aspetto
Del Garzone Real.
Cal. Lieta consento
L'acque cangiar del Fonte
Colle belle dell'Adria onde d'argento.
Eut. Giusta è ben la cagion.
(a) *Erato* Deh non si tardi.
Già mi sento nel sen svegliar la fiamma.
Dell'aspetto Regale
Desiose mie luci
Tanto non pon soffrir. Già tutto, oh Dio!
Di bel foco ripieno è il seno mio.

La

(a) *Erato Musa facile alla tenerezza.*

La fedel Colomba amica
Del ſuo ben cercando il nido,
Soſpirando par, che dica
Non celarti al mio dolor.
Tal io pur del Regio aſpetto
Soſpirando il nobil dono,
Più non freno quell'affetto,
Che di Lui m'accende il Cor.
La ec.

Cal. M'intenerisce.) Or via, si lascin dunque
Del Parnaso natìo tosto le cime.
Generose Compagne, ormai scendete.
Melp. ed Erato Grazie, o sorte.
Cal. Tal grazia a Clio dovete.
Melp. Parto per mio conforto
Erato Vado felice appieno
Cal. Lieta con Voi mi porto.
a 3. Mi sento il cor ripieno
Di gioja in sen brillar.
Piacer, che sia maggiore,
a 3. Più fortunato onore
Nò, non si può bramar. Parto ec.
Fine della prima Parte.

Segue Concerto di Viola d'Amore, e Leuto col ripieno di moltissimi Strumenti.

PARTE SECONDA.

Eut. E Qual si sente risuonar d'intorno
Bell'armonia giuliva
Di giocondi strumenti?
Talìa Or giunte siamo
Dove il Principe nostro
Potremo vagheggiar. Qui dove spira
Più pura l'aria, e cheta,

Del bel nostro desio sarà la meta.
Con torbida procella
Non miro il Mar turbato,
Nè veggo spaventato
Da' Fulmini il Pastor.
Poichè la Chiara Stella,
Che sopra Lui risplende,
Sereno il Cielo rende,
Bella si vede ogn'or. Con ec.
Pol. O quanto, o quanto io godo
Mirando il Regio aspetto
Del bel Principe Eroe. Stangli d'intorno
Vergini Fortunate (*a*)
Che con voci giulive
Cantano i di Lui pregi; ed Egli intanto
Ode con umiltà l'amabil canto.
Saggie Ninfe dell'Adria felice
Fortunate per sorte sì bella,
Ringraziate divote la Stella
Che di tanto vi volle degnar.
Noi scendemmo dall'alta Pendice
Per mirare l'amabile aspetto,
Voi godete vicin quell'oggetto,
Che può l'Alme col guardo bear.
Saggie ec.
Terſic. Oimè, di loro Cetre
Sarà discorde il suon. Non ben ravvisi
Chi dettò loro i Carmi? (*b*)
Qual sia infecondo il Vate, (que?
Che destò il canto, e a qual rigor soggiac-
Ma venturato anch'egli!
Può sperar francamente
Generosa pietà; Del Regio core

(a) *Le Figlie della Pietà.*
(b) *Il Poeta parla di se stesso.*

Sarà l'uſato dono
Alla Cetra imperfetta un bel perdono.
Teme la Paſtorella
Mirar vezzoſo oggetto;
Senteſi poi nel petto
Arder per Lui d'amor.
Così l'incolto Vate
Temea l'Auguſto Nome,
E poi non ſo dir come,
Si fe di sè maggior. Teme ec.

Uran. Splendano ſempre liete
Le benefiche Stelle al Regio Nume.
Ei ne' Paterni Stati
Dopo molti, e molt'anni in pace regni.
L'Eterna Deità, che ſola regge
Con tre dita l'Empireo
Lo protegga, e difenda
Gli conſervi le ſue Provincie amiche,
Secondi i deſir ſuoi. Tenga lontano
Da ſuoi Regj confini
Guerriero orgoglio di nemico inſano.
Al Trionfo di tanti
Suoi vanti
Sia ſeconda la Sorte, e la Fama,
E di Morte la torbida brama
Non ardiſca lo ſtame troncar.
Quanto il Lume, che adorno
Fa il giorno
Ogni Stella ſorpaſſa in ſplendore,
Tal ei ſempre ſi vegga maggiore
D'ogni Prēce, ch'è nato a regnar.
Al &c.

Talìa Tale è il voler de' Dei. Tal ſarà ſempre
Felice il noſtro Eroe. Ma ormai dobbiamo
Ritornarſene, o Suore. A noi non lice
Più

Più oltre in sì bel giorno
Lungi reſtar dall'immortal ſoggiorno.
Erato Già nel Regale aſpetto
Sodisfatte ho le luci.
Melp. Io torno lieta.
Pieno portando il ſen de' raggj ſuoi.
Tempo verrà, che poi
Di mille Vati il lume
Riſchiarando con eſſi
S'Udiranno cantar oltre il coſtume.
Uran. Soggetto ognor ſecondo
FEDERICO ſarà di nuovi Carmi.
Nè temerà il ſuo Impero
Degli oltraggi del Tempo invido e altero.
Tutte. Viva lieto, e goda in pace
Del buon Neſtore l'età.
Nè s'opponga irata face
Alla Sua tranquilità.

FINE DELLA SERENATA.

Segue il Concerto a Violini obbligati con Eco.

Avendo S. A. R. dimoſtrata molta compiacenza, e deſiderio di rivedere il giuoco detto *Forze d'Ercole* concorſe, l'attenzione de' quattro Deputati a renderlo ſoddisfatto. Formato ſopra Peote aſſieme unite nel mezzo del gran Canale un Palco di rimpetto al Palazzo del ſuo alloggiamento dalla Fazione de' Nicolotti le furone queſte nel dì 23. fatte, con molta franchezza, e deſterità: egli riguardandole dalle fineſtre del ſuo Palazzo, con ſomma ammirazione, e diletto, contraſſegnò il ſuo benigno aggradimento col generoſo Regalo di 31. Ongaro fattodare a que' Forzanti.

Nel di 29. detto fecero moſtra della loro

vir-

virtù le Figlie del Pio luogo degl' *Incurabili*, avendo ordinata ſuperbamente una gran Sala con Damaſchi belliſſimi con trine d'oro tutta illuminata di moltiſſime cere, dove inanzi al Palco eretta eravi la ſeggia di S. A. R. con ricco Baldachino, e cantarono in Muſica la ſeguente Poetica Compoſizione.

LA CONCORDIA DEL TEMPO COLLA FAMA.

INTERLOCUTORI.

Numi Terreſtri.	*Numi Celeſti.*
Il Tempo.	Giove.
La Fama.	Giunone.
La Pace.	Pallade.
	Citerea.

PARTE PRIMA.

Il Tem. NO', che ſi lunghi oltraggi
Onde al mio onor, Fama crudele, inſulti,
Più tollerar non sò. Per te ſin ora
O' tutte invan corroſe
De Greci Duci, e de' Monarchi Aſſirj
Le Superbe memorie:
Per te i Sacri Caratteri d'Egitto
O' cancellati invano:
Per te dell' Aſia infine ai monumenti
Rapiti ò indarno i barbari ornamenti;
Ma gl' ingiuſti tuoi ſforzi
Omai fiam giuſti al fine.
A ſtra-

A ſtragi più crudeli
Già ſtimolar mi ſento:
Gia parmi di veder che ſpunti il giorno,
In cui ceder tù debba al mio potere;
Ed io più non ſoccomba
Al ſuon per me fatal della tua Tromba.

La Fam. Oh Tempo invido Nume, oh come (male
T'apponi oggi, ſe penſi
Di trattener col tuo furore inſano
Le mie vittorie! è noto in Colco ancora
Il Condottiero della Nave Argiva:
Rammentaſi pur ora
Le Sfere ruvinoſe
Intento a ſoſtener l'Eroe Tebano:
E ſi sà tuttavia quale ſi vide
In Erimanto Alcide.
Rifletti ora, ſe fia
Poſſibil mai, che il tuo furore oſcuri
Il nome di Color, che di più vera
Virtude adorni ai ſecoli venturi
Mi preparo a far conti: Uſa pur quanta
Puoi forza uſare a' danni della Terra,
Io ſon diſpoſta a più oſtinata Guerra.

La Pace. Omai per poco almeno
Sian le antiche conteſe,
Numi da Voi ſoſpeſe;
E dalle Stelle non vedete ancora
Qual inſolito lume
Baleni, e giù diſcenda?
Ecco le acceſe Nubi;
Ecco il Carro di luce. Ah queſto è il Cielo,
Che tutto forſe alla gran Lite accorre.
Andiam, Numi, in diſparte, e pronti
al cenno
Del Sovrano Motor, là ſtiamo intenti
Ad'

Ad' udir delle Sfere i bei concenti.

Qui si figura, che sovra Carro di Luce scendano dal Cielo Giove, Giunone, Pallade, e Citerea, che Cantano il seguente Coro.

Vaghe Sfere, Astri lucenti
Risuonate intorno intorno
Di più lieti almi concenti
Al passaggio degli Dei:
Zeffiretti innamorati,
Festeggiando sì bel giorno,
Raddolcite i vostri fiati
All' arrivo delli Dei.

Giove. Agli alati Destrieri omai s' arresti
Il rapido lor corso, e noi frattanto
Scendiam dall' aureo Carro,
Che per le vie de' Venti
Ne trasse impazienti
Da' luminosi Chiostri.
Volgiam lo sguardo intorno, e rimirando
Con Amore, e piacer l'eccelse moli,
Che fregiate di marmi
Dal cupo sen del Mare
Sorgono altere a provocar le Stelle,
Fermiamo in questa maestosa Sede
Dilette Figlie, amata Sposa, il piede.

Citerea. Eccoci ò Sommo Giove
A cenni tuoi già pronte;
Ma in qual parte siam noi? Son questi forse
I superbi recinti, a quai stan presso
Le foreste d' Atlante? oppur son queste
Le rilucenti Sedi, ove il suo Carro
Febo nasconde allor, quando all'Occaso
Sferza i Cavalli ansanti, e chiude il giorno?
Ah! se son questi, ò Padre,
Di Cirra i regni ingrati,

La

Lascia, ch' io porti altrove
Il mal sicuro piede: a una tua Figlia
Troppo Sora oltraggioso,
Se trionfar potesse il biondo Dio
Anche ne' regni suoi del rossor mio:
Mi perdona, o Padre amato,
Un incontro così ingrato
Toglierebbe a questo core
Di sua pace il bel seren.
Da così nemica sorte
Serba, oh Dio! la Figlia, e intanto
Per pietà rimira il pianto,
Che già scende, e innonda il sen;
Mi perdona ec.

Giove. Nò; non temer, mia Figlia,
Se non è questo il loco,
Ove di tua Vittoria
Serbasi il premio antico,
Non creder nò, che sian di Cirra i regni,
Su quai stende suo Impero
L' accusator geloso. Ho troppo a Core,
Che una Figlia sì vaga a me gradita
Più non soffra il rossor d' esser schernita.
Non soffrirò giammai,
Che regni nel tuo petto,
Che oscuri i tuoi bei rai
Un così rio dolor.
Sovvengati che sei,
Figlia, l' amato oggetto
De' dolci affetti miei,
Che mi sei cara ognor Non ec.

Giun. Si ti rincora pur, vezzosa Diva,
Troppo so quanto affetto
Nutre Giove per te: Così foss' egli
Alle mie glorie intento,

Come

Come veglia alle tue;
Ma temo, ohime! ch'oggi locar non penſi
Su lo ſteſſo mio Soglio altra che il crine
Del mio ſerto s' adorni, onde non reſti
A me l'onore dell'antico impero;
Ma ſe ciò fia farò, che come un tempo
Alle ruine e ai danni
Del fuggitivo avvanzo delle fiamme,
Eolo i Venti a ſcatenar s' appreſte;
Farò che le tempeſte
Alzino i flutti al Cielo, e che d' intorno
Tutto l'aere ingombri
Un cieco orrore, onde la via ſi copra
Allo ſcampo de Scogli; e de naufragi:
Farò che in fin dal Mar la morte emerga
E la Donna ſuperba in Mar ſommerga.
Sino alle Stelle andranno
Spinte dal vento l'onde:
Tutte ſi ſcopriranno
Le valli più profonde
Del procelloſo Mar.
Così l'odiato pegno
In braccio a mille morti
Fia ſcopo del mio ſdegno:
Così ſaprò i miei torti
Irata vendicar. Sino ec.

Pall. Non ti ſdegnar, Giunone,
Non tormentarti inutilmente il core.
Ch'or non penſa il Gran Giove
Che a magnanime coſe.
Io che ſono di Lui
Primogenita Figlia, e ſenza eſempio
Dallo ſteſſo ſuo capo uſcita al giorno,
Veggio che ad eternar le glorie Ei penſa
Della gran Donna altera,

Che

Che Regina dell'Adria all'Adria impera:
Di là da Mari, e Monti
Reca la Fama è vero
Coll' ali al Vento ſteſe
I di lei Fatti egregi e l' alte impreſe;
Ma l' Eterno Motor delle ſue glorie
Vuol che durino eterni
I faſti e le memorie:
Quindi perche s' oppone
Il Tempo al gran diſegno, ei ſceſe appunto
Nella Reggia di Lei, perchè pur brama
Uniti alla grand' opra e Tempo, e Fama.

Giove. Quanto mi piace, o Figlia,
Il tuo ſi ſaggio favellare accorto!
Qua' venni appunto dall'Eteree Sedi
Al diviſato oggetto, e tutte meco
Vi traſſi, onde voi pure
Meco godiate di sì degna impreſa:
Venga dunque la Fama, il Tempo venga,
E ſeco lor la pace,
Che rechi ſenſi d' amiſtà verace.
S'oda in prima ciaſcuno, e poi col mezzo
Della Serena mediatrice entrambi
S' accordino a far conte
L'opre infinite di virtù, e valore, (dore.
Che recan ſempre all'Uom gloria e Splen-

Il Tem. Ecco il Tempo, o Gran Giove,

La Fam. Ecco la Fama,

La Pac. Ed ecco inſiem la Pace (chiama.
Pronta al gran cenno, che al tuo piè la

Il Temp. Poichè, Sommo Motore,
Quì la cagion ne chiedi,
Onde la Fama, e il Tempo
Van ſempre mai diſcordi,
Io la dirò primiero.

Sì,

Sì, lo confesso, è vero
Cadono a cenni miei
Rovvinate le torri e l'altre moli;
Recide la mia falce i gran disegni:
Sono oggetti ben degni
Del mio poter le stragi,
E il mio furor gli Eroi sovvente involve
Nell'orrore del Sangue, e della polve;
Mà poi qual prò, se vanno
Alle età più rimote,
Mercè della sua Tromba il fatal suono,
Poche gesta di quei che più non sono?

Giov. Così dunque t'affligge
La memoria dell'Opre eccelse e grandi?

Il Tem. Così mi cruccio, perche veggio infine
Che sol la Fama al mio poter s'oppone;
Ma costei non fia sempre
Lieta di sue vittorie
Forse un dì, suo malgrado,
Vedrà sparsa d'oblìo
Ogni cosa quaggiù. Cadran dal seno
Delle più accese nubi
I fulmini stridenti:
E dall'urto de' Venti
Andran percossi al suolo
Fin di stessi Monarchi
(Memorie amare) I Simulacri e gli Archi;
Ma pria che al fatal scempio il braccio ac-
A voi, Celesti Numi, (colti,
A te porto, o Gran Giove,
Le mie giuste querele:
Deh se pietà vi move
Delle mie lunghe offese,
Se prevenir v'aggrada
Le mie irate difese,

Ah

Ah l'ardir di Costei pronti frenate,
E l'onor mio dal suo livor salvate!
Deh, se v'à pietade in Cielo,
Dopo tanti ingiusti affanni
Difendete, eterni Dei
Dagl'insulti di Costei
Del mio Nome il chiaro onor.
Ma, se manca il vostro zelo
Al riparo de' miei danni,
Le saette più funeste,
Le più torbide tempeste
Seguiranno il mio furor. Deh, ec.

La Pac. Oh Veglio edace, oh struggitor pe-
Delle terrene cose, e di te stesso! (renne
Non t'adirar cotanto,
Se di serbar memoria
De' Magnanimi Eroi
La così giusta brama
Veglia in petto alla Fama.
Tu ai frali obbietti il termine prescrivi
Ella sol pensa come ,
Eternar possa i loro merti, e il nome.
Placa, placa il tuo sdegno, e pensa omai,
Che fia maggior tuo vanto,
Se cedere risolvi
Al dolce di coltei soave incanto.
Nè creder nò, ch'Io ti consigli al peggio,
Io son colei, che al Comun ben provede,
Ognun di me si fida,
In me riposa ognuno,
Per me traggonsi a fin gli odj, e la guerra,
Io son la pace sì gradita in terra.
Per me vivon sicuri
La greggia ed il Pastore:
Per me non an timore

Che barbaro deſtrier
Lor turbi il fonte.
Per me dagli alti muri
Veggonſi l'armi appeſe:
Per me ſenza diffeſe
Sen paſſa il Pellegrin
Dal piano al Monte. Per ec.

La Fam. Ah non ſtācarti, amica Pace, invano
Del Veglio rio contra il furore inſano.
Di Lui mi rido, e delle ſue minaccie.
Dell'Adriaca Donna i chiari Figli
Coll'opre e coi conſigli
Troppo fan guerra all'inimico audace;
E inver vedi, com'altri in Volto ſpira
L'onor degli avi, e come
Anela ad'acquiſtar ſplendore e nome!
Mira qual ſenta altri di loro in petto
Accenderſi bel foco
Per la difeſa delle Santi Leggi!
Mira com'altri infine
Ravvolge entro la mente
Le memorie di Lepanto e Corinto,
Talche ſi moſtra accinto
A rinovar le impreſe,
Onde il priſco valor ſua Fè difeſe.
Ben fia però, libera Donna auguſta,
Che, mercè di tai Figli,
Tue magnanime geſta
Vadano gli anni ad emular del Sole.
Non temer già, che il Tempo
Per rio fatto crudel s'armi a tuoi danni:
Ai per tua guida la virtù coſtante,
Avrai ſeguace ognor la Fama amante.
Si di te Sola,
Donna Reale,
M'ac-

M'accendo ai rai:
Tu ſe'il più degno,
Tu pur ſarai
L'unico pegno,
Che adorerò;
Invan l'audace
Rio veglio edace
Stringe la forte
Sua cruda falce,
Che incontro a morte
Il tuo gran nome
Diffenderò. Si di ec.

Giov. Che più ti reſta omai,
Veglio Crudele, onde ſottrarti al giuſto
Roſſor de'danni tuoi? l'alata diva
Già il tuo furor previene,
E lo ſplendor della virtù ſoſtiene.

Il Temp. A' ſi poſſente oggetto
Del favor di coſtei,
Giove più non m'oppongo.
Vinſe la Diva, e la Regina Eccelſa
Di queſto Vaſto mar, la cui virtude
Altra non vede eguale,
Fà certo ed immortale
L'onor del ſuo trionfo,
Io già le cedo; anzi ſeguendo ognora
Il ſuo giuſto deſio, farò che intorno
Sù le ſteſſe mie penne
Traggaſi il ſuo gran nome, e ſia perenne.

Giov. Poichè dunque concordi,
Mercè gli uffici dell'amica pace,
Sono la Fama e il Tempo,
A far più chiari i pregi
Della Veneta Dori
Ognun toſto s'accenda, e s'innamori;

Mà tù, Giuñoñe altera, or che t'è noto
A qual grand'uopo dall'eteree Sedi
Pur or ti trassi, e non è tempo omai,
Che discacci tu pure il rio sospetto
Se più t'ingombra il petto?
Ah ti conforta amata Sposa, e meco....
Giun. Non più Giove, non più... Scorgo, che teco
Regna della mia gloria il prisco amore,
Che non ò da temer, che sol t'è à Core
La magnanima impresa,
Ond'è tua mente accesa;
Ma se pur vuoi, ch'Io sia contenta appieno,
Deh fà, che s'oda risuonar dai Labri
De' Santi Numi il Real Prence ancora,
Che in questi Lidi il comun Zelo onora!
Giov. Ben a ragion m'inviti a sì bell'opra.
Abbiano a core i Dei la grande impresa:
E mentre ognun s'adopra
Per la Donna del Mar, che in Adria siede,
Onde più sempre il suo poter s'estenda,
Doppio Soggetto il favor lor comprenda:
E il nobil germe Augusto
Del gran Sangue di Misnia alto ornamento
Sia lor d'immense lodi ampio argomento.
Giunone udisti, è preso il tuo Consiglio:
Or ti consola e rasserena il Ciglio.
Giov. Ritorni nel tuo Seno,
Sposa, l'antico affetto,
E nube di sospetto
Più non t'ingombri il Cor.
Giun. Nel Ciglio mio Sereno
Già vedi il mio riposo:
Tu mi perdona, o Sposo,
Il troppo mio timor.

à 2.

à 2. In così lieto Giorno.
Giov. Credimi. *Giun.* Sì. *Giov.* Desio.
Giun. Ah che lo bramo anch'Io
à 2. (Che della Donna altera)
(Che del Gran Prence Augusto.)
Giov. Sole ne infiammi il Core.
Giun. Ne accenda sol d'Amore.
à 2. (L'Eccelsa Maestà.
(Sì del Polono Impero
à 2. (Il Prence onor primiero
(Anche onorar si dè.
Giov. Già noti son suoi pregi.
Giun. Già noti sono i fregi.
à 2. (Di sua Real pietà. Ritorni ec.

PARTE SECONDA.

Pal. DEl sommo Giove adunque intenta ai cenni
Io primiera dirò sin dove stenda
Per me l'invitta Donna i suoi gran vanti.
Viste su la mia fronte
L'Egida balenare, e l'Asta in mano
Folgorar scintillante, i Figli suoi
Di bellicoso ardore
Già s'accesero in core:
Quindi coll'opra del tremendo braccio,
L'animoso desio compiendo ognora,
Della gran Madre Augusta
Formar l'Impero. Al barbaro lor nido
Gli Unni così fugati,
Vinto il Ligure audace,
E debellato il Greco infido e il Trace
Del nome suo possente
Stesero il grido all'ultimo Oriente.
Feconda intanto di bei Genj eccelsi

Ella i ſoggetti regni
Ornò di Sante Leggi, e vie diverſe
Alla virtude aperſe:
Così dal ſuo ſaper dal ſuo valore
Traſs' ella i ſemi d'un eterno onore.
Appena fù nata
Che un genio guerriero
Accrebbe l'Impero,
Di queſta gran Donna,
Che pari non à.
Ma dalle ſue leggi
Riceve maggiore
Grandezza e Splendore
Più ſempre contenta
Di ſua libertà. Appeña ec.

La Pac. Ma de miei verdi Ulivi all'ombra (amata
E quai non feo gran coſe
Queſta Madre d'Eroi?
Dall'Itale contrade Aſtrea sbandita
Ella raccolſe in ſeno
Fin da primi ſuoi tempi. In quelle allora
Fremeano pertinaci
Gl'interni Odj, il ſoſpetto, e le naſcenti
Dal deſio di regnar riſſe pugnaci:
Ella in placida calma
Nudriva intanto i cari figli, e loro
Le vie moſtrava, ond'Uom varca ſin dove
Poggia l'Augel di Giove:
Chiamate indi al ſuo fianco
Le ſmarrite bell'arti
Crebber così, che fu ſuo pregio ognora
E l'animar le tele,
E il ravvivar gli Eroi ne'Sacri carmi,
E il dar Spirito ai bronzi, e vita ai Marmi.
Sì dell'Eccelſo Regno
D'Ita-

D'Italia onor ben degno
Alle bell'arti in ſeno
Crebbe la gloria ancor.
E l'onorata fronte
In braccio a dolce calma
Colla mia verde palma
Si fè più bella ognor. Si ec.

Citer. A rendere più chiari
Della Adriaca Teti i pregi illuſtri
Ben ſai, Padre e Signor, ch'in opra anch'io
Poſto ò ſempre il poter del braccio mio.

Giov. Tutto m'è noto, e far più vaghe e belle
Di queſte eccelſe Sponde
Le magnanime Donne e le Donzelle
Sò già quant'arte uſaſſe, e qual conſiglio
Teco o Dea di Citera, il tuo gran Figlio.

Citer. E' ver, che come il Sol baſſo vapore,
Così beltà l'anime pigre al Cielo
Innalza ognor, che deſſa infine è un puro
Etereo raggio, che celeſti rende
Gli oggetti, ove riſplende; (mento
Pur fra le Adriache Donne or non ram-
Le tante in ogni età dall'alto ſceſe
Di sì bel raggio acceſe:
Quelle ricordo per maggior mia gloria,
Che, emulando d'Aracne, e di Minerva
I travagli ingegnoſi, a tinti ſtami
Fur già vedute ad intrecciar ſovvente
Il biondo oro lucente.
Quelle a ridir m'appreſto,
Che le leggi de' popoli, e i coſtumi
Conobber tutti, e i proprj ſenſi infine
Sepper talora eſporre
In diverſe favelle e pellegrine; (ni
Ma più di queſte in braccio agli anni eter-

Recar mi giova le onorate Figlie;
Che per man di virtù guidate al Trono
Fer de'ſuoi regni alla gran Madre un dono.
Goda di tante Figlie,
Per cui fù ſi felice
L'Auguſta Genitrice
Nelle già ſcorſe età.
E in altre Figlie, ond'ora
Il ſuo bel ſen s'onora,
Rinovi il grand'eſempio
La ſua felicità. Goda ec.

Giun. Amiche Dee, di queſta Donna illuſtre
Ad eternar le glorie inſino ad ora
Fu, lo confeſſo, il penſier voſtro induſtre;
Pur non diceſte il più bel pregiò ancora.
Ella col grido delle ſue Vittorie,
Coll'opre eccelſe di virtù, e valore.
Con cento e mille ponti, i quai del mare
Premono il dorſo irato, e colle tante
Superbe moli, onde l'Olimpo adombra,
Ed i miei campi ingombra,
Già ſi reſe immortale,
E alla gran Roma eguale:
Ma forſe a maggior gloria eſſa non giugne,
Ove avvenga talora
Che i ſtranieri Sovrani accolga in Seno?
Non langue ancora la memoria ingrata,
Che quella i Re opprimea tratti in catene,
Queſta lieta gl'incontra, e lor circonda
Il regio crine dell'Amica Fronda.

Giov. Ed è queſto pur vero, ed oggi ancora
A'così degno obbietto
Un luminoſo eſempio ella diſpone;
Ma ciò da noi ſi taccia, e fin s'imponga
A tanti Elogi, che avrà forſe inteſi

Di

Di ſua modeſtia in onta.
Tu frattanto però ben t'avviſaſti
A favellar, Giunone,
Di queſto ſuo gran pregio:
Che ne guidi così, qual deſiaſti,
A far paleſi i merti
Del Real Prence di Saſſonia Erede, (de.
Che in braccio all'alta Donna oggi pur ſie-

Giun. Dunque più non ſi tardi, e vegga il
Quanto s'apprezzi in Cielo (Mondo
Una Anima reale,
Cui virtù rende a Santi Numi eguale.
Non paventi un Alma grande
Il rigor d'avverſa ſorte
Se virtù la fa più forte
Ed a noi la rende ugual.
Ben talora avvien che s'alzi
Foſca nube, e il Sole oſcuri;
Ma il ſuo nome ai dì venturi
Sara chiaro ed immortal.
Non paventi ec.
Ma il giovanetto Eroe, che in queſto Lido
Di virtù ſi mature
In sì tenera età ſparge tal grido,
Vuol recarſi pur ora
Oltre le vie de' venti.
Già l'Avo eccelſo, e 'l Genitore Auguſto
Queſto popolo in Lui lieto rammenta,
E dalla faccia maeſtoſo altera
Per l'uno e l'altro lato ognun ben vede,
Che da Ceſareo Sangue egli diſcende.
Dunque di lui di ſua virtù immortale,
Si parli, e di ſua Stirpe alta Reale.

Il Tem. Di ſua Stirpe vetuſta
Io l'origin direi; ma troppo al mondo

Troppo son noti i Vitichindi Illustri:
Quindi solo rammento,
E oh qual piacer ne sento!
I magnanimi Ottoni,
I bellicosi Ernesti,
I Maurizj, gli Adolfi, e cento Eroi.
Che dal Ren, dalla Molda, e dal Visurgo
Stesero i nomi loro ai Liti Eoi.
Così questa gran Pianta,
Fitte l'ampie Radici all'Elba in riva,
Tutta sovra il gran corpo
Di Lamagna indomabile guerriera
Sparse poi l'ombra altera.
Ah giusto è ben che dessa
Vegga per opra mia
Mille e mille girarsi a Lei d'intorno,
Oltre a quanti sinor vide, begli anni,
E di sì lunghe età non senta i danni.
Colà sù l'alpe algente
Quercia robusta annosa
Stà forte ed orgogliosa
Incontro al vento irato,
Che minacciando va.
Così la real pianta
Dal mio favor difesa
Starà mai sempre illesa,
E del fatale oblìo
Giammai non temerà. Colà ec.

Giov. Or le doti reali
E i pregi, ond'è sì riccamente adorno,
Ben fan veder, che muove un sì grã Germe
Da così verde tronco e glorioso.
Mirate come ne' sagaci detti
Svela i saggi pensier, ch'à in mente accolti!
Nel dolce amabil riso,

Che

Che talor spiega in viso.
Oh come scopre un grato core in petto!
Così sua fronte sì serena ognora
Mostra, che in Lui tutta da fasto è sgombra
La maestà che 'l suo bel ciglio ingombra
Quindi o Gran Federico
Del Sassonico regno
Ornamento e sostegno,
Speri a ragion, mercè di tua virtude,
Sempre propizio a tuoi voleri il Cielo.
Per te però Clementi
Saran sempre colà gli astri lucenti:
Puro l'aere intorno
Farà per te sempre più bello il giorno:
E i tuoi placidi sonni unqua non fia
Ch' a turbar giunga avversa sorte e ria.
Non saran giammai turbati
I tuoi dolci almi riposi,
Perchè troppo i Dei gelosi
Veglieranno in Ciel per tè.
Giove istesso l'alta cura
Prenderà di tua ventura:
Che di tanto suo pensiero
Altro Eroe degno nõ v'è. Non ec.

La Fam. Ma giacchè veglia il Cielo
Del Magnanimo Prence all'alta cura,
Tutto sia pure intento
Alle sue glorie il suolo.
Ecco però che i vanni anch'io distendo,
Ed a recare in cento parti e cento
Le dovute sue laudi il volo imprendo.
Al suon della mia Tromba
Spargasi pure il grido
Di sua rara pietade: il Mondo intero
L'alto intelleteo ammiri,

Che alle mete più eccelse altero ascende,
E pieghevole altronde i saggi accenti
Del gran Mentore accoglie, a cui s'appog-
Tutta la cura di sì nobil germe. (gia.
Intenda ognun qual zelo
Nutre per le bell' opre:
Sappia qual serba amore
Per la Clemenza, e tutte
Si diffondano intorno
Le sue doti reali ad una ad una, (na;
E d'onde splende il giorno, e dove imbru-
Il Temp. E perchè vegga o Fama, e Giove il
Ch'ove eternar si denno (vegga,
Le glorie degl' Eroi, concorde è fatto
Co'tuoi voleri il tempo,
Ecco a qual opra Io saprò dar la mano!
Farò che a sì gran Prence
Serva propizio in ogni evento il Fato:
Per Lui farò che mille volte, e mille
Giri dall'Eritreo al Mar d'Atlante
L' apportator del giorno,
E che l'astro beato,
Che Sacro a suoi natali il dì conduce,
Arda di doppia inusitata luce.
Sì per te fia
Più chiaro il giorno
Per te più dolci
Fian l'aure intorno:
Rigor la sorte
Più non avrà.
Fin le sue collere
Il Tempo irato.
Costreto a perdere,
Lo stile usato
D'esser sì rapido

La-

Lasciar saprà: Si ec.
Giov. Basta Numi, non più: ben possiam dire
Che i voti nostri appieno
Son già compiuti. I manifesti segni
Di sua concordia il Tempo
Pur or ne a dati colla diva alata;
Cosicchè più tentare al Ciel non resta
Per la Vita immortale
Ch'hanno gli Eroi da conseguire in terra;
Già dell' Adriaca Donna,
Che a queste Spiagge impera,
E dell'Amor de'popoli s' indonna,
Gli elogi udimmo e i meritati encomi.
Già s'intesero i pregi,
De quali è adorno e onusto
Il real Prence Augusto,
E i magnanimi fregi,
Ond'ei s'ammanta, udimmo.
Or si lascino al suolo
Per l'alta donna istessa,
Che sì gran Prence accoglie,
I fortunati augurj
Della maggior sua gloria:
Quindi sù l'aureo Carro, onde scendémo,
Facciam celesti Numi, al bel soggiorno
Delle lucide Sedi omai ritorno.
Coro. Alla Chioma s' accresca ogni giorno
Dell' Adriaca Donna Reale
Quell' alloro ch'è premio immortale
Di Clemenza, Giustizia, e Valor.
E le spunti più verde d' intorno
Quell'Ulivo, ond' a piene le mani,
Quando incontra gl' invitti Sovrani,
Che raccoglie con tanto splendor.
FINE DELLA SERENATA.

Li

Li 4. Aprile si condusse S. A. R. ad udir pure le Figlie del Pio Luogo de' *Mendicanti*, quali nel loro Oratorio tutto ornato di Veluto cremese con trine d'oro, e Baldachino simile per il Principe Reale con nobilissima illuminazione di cere, e concorso di moltissima Nobiltà Veneta, e Forastiera rappresentarono in Musica.

LE MUSE IN GARA.

Le Figlie, che Cantano.	*Le Muse in Garra.*
Soffia Sopradacj	Apollo.
Giovanna Cedroni.	Clio.
Gerolima Tavani.	Tersicore.
Margarita Doglioni.	Calliope.
Maria Marchi.	Erato.
Margarita Buonafede.	Euterpe.

PARTE PRIMA.

Clio TRa le Meonie Ancelle (no
Io scelta Clio a gir vagando intor-
Dell' Orbe tutto, e con coturno piede
Tutte calcar le vie, le Regie, e i Templi;
Qnindi l'opere grandi,
I fatti egregi, e illustri
Tutti segnar sù gl' immortal Volumi,
Perchè a l'età venture aprino i lumi.
Eccomi oggi sù l'Adria, ove m' assido
Più lunghi giorni, e sempre
Più, che in ogn' altra parte
Questi Veneti fasti empion le carte.
Questi mari, e questi lidi
Sono

Sono sempre alberghi fidi
De la gloria, e del valor.
Quivi Marte, e qurivi Astrea,
Quivi Palla, e Galatea,
Quivi aggiorna, e pace, e amor.
Questi mari, ec.
Qui Calliope, ed Erato,
Tersicore, ed Euterpe
Muovono i passi; E dove
Dove, amate Sorelle,
L'estro sacro vi guida? (torno
Ters. Sento l'aere, la terra, e il mar quì in-
Rimbombar festeggianti. Ah dimmi Clio,
Tu, che tutte del Mondo apri le scene,
Dimmi chi devo a l' Etra
Alzar col suon de la faconda Cetra?
Tu non rispondi? Dormi,
Fingi forse, o vaneggi?
Ah risvegliati, e senti
De la stupenda Cetra i gravi accenti.
Fin ne l' ombrose tane
Questa faconda Cetra
D' orride belve Ircane
Coglie, inamora, e spetra
Il più feroce cor.
E così chete, e umili
Lasciando i lor covili
Mi stan d' intorno ognor..
Fin ec.
Cal. Dillo a Calliope almen, dimmi, o Sorella,
S' è fra Toghe, o fra l' armi
Quel, cui devo cantar gl' eroici carmi.
A che tardi, ed a che si taciturna
Dileggi il genio nostro?
Odi, odi il sublime

Suon

Suon de miei carmi, e de l'eroiche rime.
Canto i fasti, e l'alta sede,
Dove altera in trono siede
Quella gloria, che m'accende.
Chi mi presta al piè le piume,
Onde io voli pronta al lume,
Che in ogn' alma amica splende.
Canto i fasti, ec.

Erat. Anco Erato ti porge i voti suoi,
Se le additi il Signore,
A cui deve cantar inni d'amore.
Ed ancor sì proterva
Induggi all'alme tue care Sorelle
Il contento, e la gioja?
Odi, se al duro cor non ti son gravi
Questi dolci d'amor inni soavi.
Questa pura verginella,
Ch'è d'amor umil ancella,
Ti scongiura, che la pena,
Che le reca la catena
Le disciogli col parlar.
Non ho bene, non ho pace,
Se m'ascondi quella face,
Che mi guidi a respirar.
Questa pura, ec.

Eut. Non ti cale d'Euterpe
L'ozïosa Tibia a risvegliar, o Clio?
Dov'è l'Eroe, che l'ozio vil percuote?
A chi devo recar garrule note?
O qual lungo silenzio!
Ma achetatevi, o Suore,
Io la protervia sua,
L'indiscreto tacer, io svegliar voglio:
De la mia Tibia al suono
Farò, che parli, e che risponda a tuono.

Se

Se non parli, i miei Pastori
Canteran di Bacco i fasti,
E a le storie, che segnasti
Di battaglie, e antichi amori
Non daranno alcuna fè.
Arderanno le tue carte
Co le siepi più spinose,
E daran più lode a l'arte
De le rime favolose,
Nè più cura avran di tè. Se ec.

Clio Tersicore, Calliope, Euterpe, Erato,
O quanto più m'è grato
L'inganno vostro, e le rampogne mie;
Queste liete follie,
I pronti genj vostri,
Che del famoso Omero i dubbj inchiostri.
Mà che dirvi potrei,
Se come i vostri sono i voti miei;
Mà quì Appollo sen viene
Co le tremule piume, e il biondo crine
Al vento sparso, e in capo
Ha il fiammeggiante alloro,
E l'aurea Cetra al nudo fianco appesa:
Egli paghe ci renda,
E il fervido desìo provido emenda.

Apol. E quando mai si vide
In ozio vil tutto il Parnaso immerso?
Così fuor della Regia in vani giri
Si disperdon le Muse?
E allor, che in ogni lido
Indefesso rimbomba
Il lieto suon di messaggiera tromba?

Cal. Qui tutte, come vedi
Queste tue fide ancelle,
Com' api intorno al favo

Vo-

Volammo intorno al ſtrepitoſo invito;
E quì in lungo contraſto
L'altra cagion cercando,
L'una, e l'altra ſi perde in canti, e in gridi,
Tu ſovraggiugni, e ci rampogni, e ſgridi.
Apol. Dunque a voi non è noto
L'arrivo in queſti lidi
Del gran Sarmata Figlio,
Dell' Erede Saſſonio?
E così tardo all'opre è il Coro Aonio?
Clio Del Sarmata Real il Figlio dunque....
Apol. Dunque lui s'accompagni
D'Elicona ſul Monte,
E per l'acque Caſtallie, e di Aganippe
Bagnandoli ſovente
Del ſacro umore la Real ſua Fronte
Si tragitti a le falde
Di Pierio e Pindo, e'l Pegaſeo Deſtriero
Sul dorſo alato per l'alpeſtri balze
Lo riduca ſul piano, e a Voi per mano
L'ameno Colle a vagheggiar cominci.
In tanto un dotto Stuolo
D'Eroine, e d'Eroi
Scelto in queſt'alma Patria
Meco pronto verraſſi
Ad onorar la mia Camena Regia.
Là poi, e Cetre, e Tibie, ed inni, e carmi
Chi d'amore cantando, e chi dell'armi,
Cogliendo varj fior, erbe novelle
Dotte formi ghirlande, e vaghe, e belle.
Sorga la bella aurora
De' più ſereni giorni
E la mia Regia adorni
Colma di fiori il ſen.
Tu che per l'aere ancora

Vai

Vai dibattendo l'ali
Fa tu l'aura a mortali
Goder d'un bel ſeren.
Sorga, ec.
Clio Intanto a parte a parte
Tutti di queſto fauſto
Giorno sù noſtri annali
Si regiſtrino i faſti alti immortali.
Coro Viva Apollo il biondo Nume,
Che n'accende, e che n'infiamma
Co la fervida ſua fiamma
Le noſtr'Alme, e'l noſtro ſen.
O de giorni eterno lume,
De mortali unico ben.

SECONDA PARTE.

Cal. Siam nel Parnaſo, Erato,
Dove nō ſtampa piede orma profana.
Vedeſti quì d'intorno
Sorger più lieta mai luce di giorno?
Erato Vedo due luci ancora
Più liete a gl'occhi miei de l'alma aurora.
Cal. Il lauro, il mirto, il faggio
Alzan ſuperbi i rami:
Vedi là l'ombre amene
Vagamente ingombrar l'acque Ipocrene.
Erat. Ah, che all'ombra di un pino
Favellerei d'amor a lui vicino.
Cal. O quāti fiori in ſeno ha il colle, e'l prato!
Erat. O quante fiāme in ſeno ardon d'Erato!
Cal. Vedi, vedi il mio Apollo aſſiſo in trono:
Erat. Vedi Calliope il mio Real Polono:
Cal. Lo vedo, e vedo ancora
Più dell'uſato il core

Pron-

Pronto, di Erato a favellar d'amore:
Erat. Non ſolo a favellar, ma porgli in dono
Tutti del cor gl'affetti avida i' ſono.
Cal. Parli così, perchè così t'impone
L'arte degl'inni tuoi, non la ragione:
Erat. Parlo così per allievar la pena,
Che mi porge d'amor l'aurea catena:
Cal. Troppo t'avvanzi, Erato:
La Virtù? l'Innocenza? e il Regio Sangue?
Era. Per queſti l'alma in ſeno anela, e langue.
Cal. Il Diadema? lo Scetro? e l'Oſtro? e i Regni?
Erat. Sono beni mortali, ed io ſon Dea,
Nè mi fan nel mio amor audace, o rea.
Cal. Sei rea, perchè ſei diva
Verginc ſagra a Febo,
E ſei rea, perchè Febo
Co' raggi eterni ſuoi,
Purgando, ed illuſtrando
La ſua ſpoglia mortale,
Lo rende agl'altri eterni Numi eguale.
Erato. Calliope mal m'intendi:
Innanzi a lui m'appello, e là vedranſi
Dell'amor mio le tempre. (voglio
Là voglio dir, che l'amo, e amarlo io
Fin laſsù, quando un giorno andraſſi al
(Soglio.
Cal. Quando vede il mio cor, che nel petto
Un amore fallace s'accende;
Era. Quando ſente il mio cor, che
l'affetto
Un rigore ſpietato pretende,
à 2 S'affanna, ſi lagna
La pace non ha.
Era. E ſe ſente, che dura il rigore;
Cal. E ſe vede, che creſce l'amore,
à 2

à 2 Lo fugge, s'invola
Soffrirlo non ſa. Quando ec.
Apol. Queſto alme Suore, è il giorno,
In cui la voſtra, e la mia gloria pende:
Quel, ch'in faccia vi ſplende
Di Regia luce adorno
E l'Eroe, che vi porge
L'illuſtre oggeto a le ſublimi idee:
Ben ognuna s'accorge,
Quanto al faſto ſi dee
Di queſt'alta cagione,
Onde vedaſi aprir l'ardua tenzone.
Canti lo ſtuol, ch'onora
Di Regio Filglio il vanto,
Che a gl'altri Eroi quel canto
Gioja, e piacer darà.
Non vi fu lode ancora
Più meritata, e vera
Nè più vedraſſi altera
Trionfar la verità. Canti ec.
Clio. Ecco, Signor, che sù gl'antichi annali
Scorrer ti fò tutta la lunga ſerie
De ſecoli più illuſtri,
Quando ben riconoſca
Il Sangue tuo queſta felice etade,
E queſtà età conoſca
Nel Sangue tuo la più felice ſorte.
In queſto lieto giorno
Tutti s'uniſcon li paſſati giorni,
E tu l'anima ſei di queſto giorno.
L'Indole tua divina,
Che in te compiſce ogni ſperanza umana,
Tutti ſveglia i miei faſti;
Ne mai giorno più lieto
Vidi di quel, che tu vedeſti primo;

Sic-

Sicchè di te chi vergherà le carte,
Farà novero eterno
De le paſſate etadi a parte a parte.
Ti raccolſi il dì primiero,
Che mirai la bella faccia,
Dolce cura in queſte braccia,
Caro peſo in queſto ſen.
N'ebbe Clio più genio altero,
Che mirar negl'occhi tuoi
La cagion de faſti ſuoi,
Onde vanta il bel ſeren. Ti ec.

Terſ. Orfeo, mio figlio, ah dove,
Dove ſei, che la Cetra
Materna non accordi
De la tua Cetra al ſuono?
Tu pur colà ne' cupi boſchi orrendi
Ammanſaſti le fere;
Tu da tenaci nodi
Scoſſi moveſti i ſaſſi;
E tu fin dal profondo
Orrido ſpeco eterno
Traeſti al varco iſtupiditi i Spirti;
Opra fu di tua Cetra.
Ah mira, mira intorno
De' Sarmati confini
Il nemico ſuperbo
Paſſeggiar baldanzoſo.
Additali d'Auguſto
L'eletto Germe a minacciarlo pronto.
Ah, Signor, tu ne guidi,
E accordando le Cetre al ſuon de l'armi,
Si ſpetri 'l cor di quelle fere, o marmi:
Sei tu quel, che in duro agone
Sfiderai nemica ſchiera,
Tu ſei quel, ch'al mio Lione
Por-

Porgerai la man guerriera,
E la Fede pace avrà.
Sei tu quel, ch'a la mia Cetra
Darai forza, e darai nome,
Per te ſolo fino a l'Etra
Canterò le Schiere dome
Del nemico, che cadrà. Sei ec.

Cal. Signor, ſe mai d'Achille,
Di Enea, o di qual altro
Eroe Cantar udiſti
In grave ſuono il vanto;
Sappi, che non fu pago
Di Calliope l'onor. Laſsù ne l'Etra
Pregio non v'entra, e non penetra canto,
Ch'a la Virtù non giunga
De la Fede Romana il culto, e onore.
Ben vider gl'Avi tuoi
Di queſti eterni faſti
Il luminoſo calle:
Quindi la tua Pietade,
Che ſormonta de gl'anni il leggier pondo,
Offre a l'Eroiche rime
La più feconda idea la più ſublime.
Sù le Soglie ſacrate, e sù l'Ara
Sol l'Eroe di ſplendore s'adorna,
Quindi lieto al ſuo centro ritorna,
Ed eterno 'l ſplendore ſi fà.
In tua Fronte ben vedeſi Chiara
Queſta luce di Regio ſplendore,
Onde Oggetto di gloria, e di onore
A miei carmi il tuo nome ſarà.
Sù ec.

Erato. Anch'io, Signor .....
Cal Ah taci.
Ah coſtei non framiſchi
Co'

Co' fasti de gl' Eroi
I suoi nocivi amori.
Era. Se amor non v'entra ov'è la gloria,
Paride, Enea, Didone, (Achille
Ch'empiono i carmi tuoi,
Non son di gloria oggetti.
Cal. O quanto cieca sei! Mira d'Achille
La tomba Sanguinosa
Dentro, e fuori fumante
Del sangue suo, di Polissena ancora.
Opra questa è d'amor. Mira di Troja
Gl'aurei tetti cangiati
In sterpi, arena, ed erba, e tutto spento,
Barbaramente spento
Per l'adultera Greca il Frigio Sangue.
Opra è questa d'amor. Odi ne lidi
Sidonj ancor de mesti lai il rimbombo,
Vedi l'arena aspersa
Di lagrime, e di sangue;
Quelle sono di Enea, quel di Didone.
Opra questa è d'amor.
Era. Dunque l'amore
Entra ne fasti tuoi, nei gonfi carmi.
Cal. Dritto, dissi, non miri.
Entra ne carmi miei, non ne' miei fasti.
Cantano i carmi, e il vincitore, e il vinto:
Il vizio oppresso serve
A chi legge d'Esempio, e la Virtude,
Bella Virtude è sol di gloria a parte.
Era. Anco amore è Virtude;
E se mel nieghi....
Cal. Nò niegar nol posso
Talvolta, Erato. Oh quanto
Circonspetto esser dee.
Era. Tal non sarebbe
Se a d'un bifolco Erato, Se

Se a vil Ninfa il suo cor porgesse il Prence.
Cal. Ma di quel cor, che far pretendi?
Era. In fondo
Custodirlo dell'alma, ove non giunga
Di profana beltà fiamma nociva;
Ma solo di colei,
Che'abbia tutte del soglio,
E del Cielo le vie,
L'occulte vie, lucide rese, e piane:
Questa solo nel tolga:
Là sicuro il vedrei:
Questo è d'Erato il core,
Questo m'arde nel sen fervido amore.
Vaga Ninfa, che mira nascosta
Galleggiar Giovinetto sù l'onde,
Si confonde -- fra speme, e timor.
Ma se vede, ch'al lido s'accosta,
Che da vortici infidi s'invola,
Si consola -- fra pace, ed amor.
Vaga ec.
Euter. Qual vaga vista a gl'occhi miei! Il
E il colle aprico, e ameno, (prato,
Sagro a la Dea di Gnido
Tutto ingombro di ninfe, e di pastori:
Chi 'n riva ad un ruscello,
Chi d'un'abete a l'ombra,
Chi la Sampogna, e chi la Tibia accorda
Di Verginella al canto,
Chi taglia, e coglie erbe novelle, e fiori,
Chi nel grembo li porta, e chi li porge
All'innocente, e Santo
Di studiose fanciulle arduo lavoro.
Oh vaga à gl'occhi miei vista beata;
Ma quai ninfe son queste, e quai pastori?
Ah, ch'al straniero arnese,

A le candide guancie, al biondo crine
Il ſuol natìo ravviſo.
Queſte, Signor, ſon turbe
Di Saſſoni biffolchi, e di Poloni,
Cui da Venere il varco
Fu aperto a la grand'opra, onde il tuo
Al ſuon di Tibie, e al canto (nome
Di felici paſtori
Sotto il Sarmata Ciel anco ſi onori.
Dea de boſchi, e Dea del mare,
Ambo care
A le Ninfe, ed ai Paſtor.
Voi ſpirate nel lor ſeno
Il ſereno
De voſtr'occhi, e de l'amor.
Dea ec.

Apol. Giacchè da te s'apreſe
La lode a meritar, dunque la inſegni,
Signor, anco à ſoffrir. Ne l'alma grande
Deh, queſt'ancor alta Virtù s'imprima;
E del Paterno Soglio,
Quando a piede n'andrai,
Narra de noſtri affetti
Le ardenti fiamme, ed opra
Sia de l'Indole tua, che 'l Padre veda
Queſta del tuo valor glorioſa preda.

Coro. Vanne al Padre, e vanne al Soglio,
Teco porta i tuoi trofei,
Dì, che regni, e dì che ſei
Di mill'alme vincitor.
Forſe al Padre queſt'orgoglio
Darà gioja, e darà pace,
Ed acceſa in ſen la face
Darà lode al tuo valor.

Aria

Aria con la Muſica del Signor

BALDISSERA GALUPPI

SE mai d'umil Donzella,
Che già tutte calcò le vie di Pindo,
Di fiacca Voce il canto,
E gl'augurj felici
Giungerti al cor potrà, Figlio Reale,
Anco queſto s'avvanza
Far Eco all'altrui canto, onde il tuo merto
Ch'ogni Cetra percuote
Queſte non ſdegni udir tremule note.
Al vapor de petti amanti
Al fulgor de tuoi bei rai
Regnerai,
E ſul ſoglio, e ſugl'affetti.
Queſti fauſti, e rozzi canti
Grato accogli, e lieto vivi,
E i nocivi
Non ti turbin d'ombra oggetti.
Al ec.

FINE DELLA SERENATA

Portoſſi li 7. detto a vedere le manifatture celebri di Criſtalli, e vetri della Fornace del Signor Briati, famoſo per le molte, e varie opere in tal arte formate, che rendono al dì d'oggi non poca ammirazione ad ogn'uno. Egli ſolo ne vanta l'idea, e la cognizione diſponendo, e ordinando i lavori, come lo fece vedere ſul fatto con formarli nella Fornace un vaghiſſimo, e nobile Deſer di Criſtallo in ſingolar materia lavorato, come varie tazze, e vaſi con fiori al naturale eſpreſſi,

che s' ammirarono nella Fiera dell'Aſcenſione eſpoſti a pubblica viſta; così pure l'operazione d'un'artifizio detto *Mola* quale, a guiſa d' orſa che rende figurati proporzionatamente i ſuoi parti informi, dà politezza, e brio a quanto eſtratto rozzamente dalla Fornace ne viene. Ammirò S. A. R. induſtria sì peregrina, e volle contracambiare il diletto, con la regia riconoſcenza verſo di quelli Operaj di 40. Filippi,

Li 14. detto Giovedi Santo la ſera, ſi conduce l' A. S. R. nella Procuratia di S. E. Foſcarini, tutta nobilmente illuminata, da dove oſſervò le Proceſſioni, che facendo il giro della gran Piazza ſi portano all' adorazione del Sangue Miracoloſo nella Ducale Baſilica di S. Marco, con numeroſa quantità di Cere, che rendevano tutto quel circuito sì luminoſo, e ſplendente, che recava meraviglia, funzione, che durò dalle una ſino le cinque della notte, con molto piacere di S. A. R.

Li 21. detto, col ſolito accompagnamento, e corteggio de' Deputati, e ſeguito di molte Dame, e Cavalieri ſi portò S. A. Principe Reale a vedere le ampie Sale d'armi dell' Eccelſo Conſiglio nel Ducale Palazzo, nelle quali conſervanſi varie Armi di uſo antico e moderno in moltiſſimo numero, e con tale proporzione diſpoſte sì polite, e terſe che abbagliano l'occhio, eſſendo per tal effetto diligenti e periti Armaruoli ſtipendiati, che molto le piacquero. Indi calò nella Ducal Baſilica con tutto il nobile ſeguito che ſeco era, ove con l' aſſiſtenza di S. E. Procurato-

re,

re, a cui di tempo in tempo n' è commeſſa la diligente cuſtodia, gli ſi fe vedere il ricco e prezioſo Teſoro, nel quale ſono Corone Reali tempeſtate di gioje, dodeci Pettorali con molte perle, e gemme adorni, il Regio Ducal Corno, con cui ſi coronano i Dogi contornato di gioje con un luminoſo Carbonchio nella ſommità d' ineſtimabil valore, uno Stocco col pomo ed elſe gioiellati, molti vaſi di finiſſimo oro di lavorio e invenzione meraviglioſa, Candelieri, Turriboli, ed altri ſacri vaſi pur d'oro; varie manifatture d' altri vaſi più piccoli fatti di pietre prezioſe, come Turchine, Agate, Corniole, e Diaſpro tutte d' un pezzo; moltiſſime ſagre Reliquie come del Sangue di N. S. G. C. che ſi venera il terzo Venerdì di Marzo; il Sangue miracoloſo, che ſi moſtra il Giovedì Santo, ed altre moltiſſime, tutte legate in oro puriſſimo, come pure la ſpecioſa Reliquia di S. Pietro Orſeolo fu Doge di queſta Sereniſſima Repubblica fatta venire da Coſſano di Francia, oltre molt' altre che troppo tedioſo fora il riferirle. Li fu ancora fatta vedere la ricchiſſima e prezioſa Palla poſta ſopra l' Altar Maggiore tutta d'oro e coſparſa di gemme di raro e peregrino lavoro, quali coſe recarono a S. A. R. ammirazione e diletto.

Si fece nel dì 26. di detto meſe il ſolenne pubblico Ingreſſo alla Dignità di Procurator di S. Marco per merito S. E. Niccolò Veniero, che eſſendo Proveditor Generale a Palma e nella Patria del Friuli, accolſe a' Confini, nell'entrar nello Stato Veneto, la Real Maeſtà di Maria Amalia Regina delle due

Sicilie, Sposa della Real Maestà di Carlo Rè, Infante di Spagna, nel passaggio a Napoli, e Sorella di S. A. R. Fu per tanto condotto in una Casa situata sopra il Ponte detto de' Baretteri adorna di brocatti d'oro, con Stratto, ed origliere di Veluto cremese trinato d'oro sulla finestra, da dove osservò il passaggio, che di là, e per il lungo tratto della Merceria fece l' E. S. Procurator Veniero, col nobile accompagnamento de' principali Senatori in Porpora, e Stola d' oro con numerosa Uffizialità, e Milizia, concorso di Nobili, e Maschere: mentre disposti ad altre finestre stavano varj Stromenti, così da da arco, come da fiato, che formavano un dolce, e armonioso concerto.

Nel dopo pranso, scortato da una Guardia di Carabinieri, con il corteggio de' Deputati, e seguito numeroso di Nobiltà, portossi a mirare la Merceria, riccamente ornata delle più rare merci, con varie bizzare, e capricciose invenzioni; alcuna figurava un vago e delizioso Giardino con Piante, e fiori sì al naturale espressi, che ingannavano l' occhio; altra un gran Palagio, con Archi, Colonnati, Statue, e Peschiera, altra una regolata Fortezza con ponte levatojo sopra un Fiume con acqua trasparente, ed altre con ingegnoso disegno formate, che facevano ammirare l' industriosa Idea dell'Arte; il che le fu di grazioso divertimento.

Lo spettacolo però più vago, e ammirabile, che scorgesi in questa Dominante, che incontrò il genio, e l'aggradimento di tutti gli Esteri Principi, che lo viddero ne' tempi tra-

trascorsi, e che in vero merita l' universale applauso, ed il titolo specioso di unico per la mirabile situazione di questa Metropoli sull' onde dell' Adriatico è quello della Gara de' Gondolieri, detta volgarmente *Regatta*. Decantano le Storie la magnificenza degli spettacoli de' Neroni, de' Caligoli, de' Domiziani, antichi Cesari di Roma; ma campeggiavano in quelli misti alla meraviglia o il terrore o la crudeltà. E' però vanto di quest' inclita Patria l' accordare insieme magnificenza, e brio, ammirazione e diletto. Fu adunque un tale magnifico, e sontuoso spettacolo fissato per il giorno 4. Maggio del detto anno 1740. a divertimento di S. A. R. Il lungo tratto del Canal Grande, sul quale torreggiavano i maestosi Palagi, dalle di cui finestre pendevano serici Drappi, peregrine tapezzerie, ricchi Strati, ove stava Spettatrice la più scelta Nobiltà Forastiera e Cittadina; Il Popolo numerosissimo affollatosi dal bel mattino alle rive d' intorno per occupare i siti migliori, onde con commodo riguardarne la Pompa, quivi concorso dalle vicine Città e Provincie, non che dalle più lontane; la vista di tanti lieti, e varj oggetti colmavano il cuore di somma allegrezza; nè sarà discaro a' benigni leggitori il darne quì un'esatta e fedele quanto succinta notizia. Comparvero circa le ore 16. le magnifiche, e nobili Peote in numero di 12. che corseggiando per il gran Canale, ripiene di Trombe, Corni da caccia, Trombe marine, Oboè, ed altri Stromenti da fiato, che ricreavano con armoniose melodie l' animo, parevano

nobili Reggie, che galleggiasser sull' acque, tanto facevano di sè pomposa mostra; rappresentando ciascheduna d'esse varj Geroglifici o Storici, o favolosi, (de' quali ne daremo quì saggio, vestiti i Remiganti di varie vaghe, e ricche livree addattate al significato di ciascheduna delle Peote.

Fece primieramente dilettevole comparsa la Peota di S. E. Giulio Contarini uno de' Nobili Deputati rappresentante il *Valor Coronato* sotto militar Tenda con la *Fama*, che lo precede, corteggiato dalla *Magnanimità* adorna da Trofei guerrieri, belliche insegne, vittrici bandiere, e tutto ciò che dimostra la guerra, le vittorie, i trionfi con li Remiganti all'Eroica vestiti; invenzione ingegnosa del Signor Antonio Joli.

Spargeva intorno ammirazione, e diletto la Peota di S. E. Pietro Correr altro Nobile Deputato, che figurava la *Sassonia* festeggiata dall' *Adria*, con li Giardini, e *Orti pensili* di *Flora* Dea de' Fiori guidata in trionfo dall' *Aure*; mirandosi quà e là sparsi varj fiori, e tenere erbette sì naturali, che l'occhio contemplava emulata la Natura dall' Arte, e vestiti li Remiganti a foggia di Giardinieri con vistose, e ricche Livree; commendabile invenzione del Signor Romualdo Mauro.

Non inferiore nella bellezza, e disegno era quella di S. E. Alvise Mocenigo IV. Casa Vecchia, terzo de' Nobili Deputati, che additava al guardo gli *Orti Esperidi* con la Pianta de' *Pomi d'oro*, al di cui ingresso stava in difesa sulla Puppa il vigile *Drago*, con Alcide, o sia *Ercole* in atto con la Clava d'

ucci-

ucciderlo: sulla prora stavano le tre Sorelle Esperidi *Egle*, *Creusa*, ed *Esperdusa* in gesto d'adorare il simolacro della Dea *Venere* eretto sopra d'un Piedestallo; e tutta la Peota formata sì vivamente a Giardino, che parevano i fiori prodotti più dalla natura, che dall' Arte, e i Remiganti superbamente vestiti ad uguaglianza del significato; il tutto industre ritrovamento del Signor Antonio Joli già detto.

Gareggiava con l'altre nel brio, e ne' bizzari ornamenti quella di S. E. Giulio Querini, 4. de' Nobili Deputati, che formava il *Carro di Venere* tirato da due candide *Colombe*, con mille scherzevoli Amorini d' intorno, e con il Figlio *Cupido* d' Arco, e di strali armato; il tutto di vaghi fregi, e diversi colori distinto, espresso dalla virtù del Signor Gaetano Zampini.

Seguiva a far pompa di sua bellezza quella di S. E. Polo Donado, sulla di cui Puppa figurata in boscaglia eravi *Diana* Dea de' Boschi in abito di Cacciatrice con coturni al piede, Arco, e Carcasso, accompagnata da varie cacciatrici Ninfe con cani in atto d'inseguire le Fiere, e sulla Prora *Endimione* con Cani tra gli Arbori in atto d'attenderla. Li Barcaruoli vagamente vestiti; rappresentando Pastori fuggitivi, atteriti dallo spavento delle Fiere: industria mirabile delli Signori Francesco Candolfi, ed Alvise Vancetta.

Adorna di magnifica Maestà si fè vedere l'altra di S. E. Angelo Maria Labia, che rappresentava la *Sassonia* coronata dalla *Po-*

lonia, e corteggiata dalla *Virtù*, con ſimboli, e geroglifici di virtù Reali, varj Scettri, Corone, e trionfi; veſtiti quelli, che la guidavano alla Polacca con ricche diviſe. Opera mirabile del mentovato Signor Antonio Joli.

Scorreva pompoſa ſu l'onde quella di S. E. Antonio Molin, che recava allo ſguardo il *Carro d' Apollo*, guidato dai due deſtrieri *Eto*, e *Piroo*, preceduto dall' *Aurora* naſcente, che ſciolta dagli ampleſſi dell' antico *Titone* conduceva sì fauſto giorno, di luce, e di allegrezza ripieno; eſpreſſo a meraviglia dalla virtù del Sig. Romualdo Mauro.

Non men vaga comparve la Peota di S. E. Vincenzo Barbon Moroſini Procurator, con la *Pace in Trionfo*, portando nella deſtra un verde ramo d'Uliva, con la *Diſcordia* atterrata, e incatenati lo *Sdegno*, e le riſſe, premendo col piede Aſte, bandiere, e militari ſtrumenti, diſpoſta, ed ornata in maniera, che ogni coſa ſpirava gaudio, e tranquillità: idea gentiliſſima del Signor Pietro Zangrandi.

Rappreſentava vagamente quella di S. E. Pietro Foſcarini Procurator il *Carro di Flora*, guidato dal Dio *Cupido* con benda alla fronte, l' Arco, e li ſtrali, circondato da varj imagini d'amoroſe Paſſioni, con mille ſcherzi, e vivezze, che allettavano il guardo; addittando il ſignificato, eſſere la Gioventù l' età più ſoggetta ad imprimerſi delle amoroſe follìe. Direzione del Signor Zangrandi ſudetto.

L' univerſal applauſo riſcoſſe quella di S. E. Si-

E. Simon Contarini, che rappreſentava il Monte *Parnaſo* con *Apollo* coronato d'Alloro con la cetra in mano; circondato dalle nove *Muſe*, e poco diſtante l' alato deſtriero *Pegaſo* in atto d' alzarſi a volo; vedevanſi eſpreſſe l' *Arti* Liberali, cioè più vicino la *Poeſia*, a lato la *Muſica*, ſopra la Prora la *Pittura* in atteggiamento di pingere, con la *Fama* circondata da varj Venti; tutto ſi vivamente ideato, e diſpoſto, che ne conſeguì giuſtamente lode la direzione del Signor Lorenzo Gamba Pittore.

Riſplendeva con maeſtoſa, e magnifica forma la Peota di S. E. Giacomo Soranzo di Rio Marin, che dimoſtrava ſulla Puppa la *Moſcovia*, e la *Polonia* inſieme collegate a favore del Re Auguſto ſulla Prora aſſiſo ſotto Regio Baldachino formato di varie piume trà militari ſtromenti, de'quali era ſparſa la Peota tutta con varj fogliami meſſi a oro, con i due fiumi principali dei due Regni, la Viſtula, e'l Volga; ſpirando ogni coſa maeſtà e grandezza, degna di qualunque delicato ſguardo; con le ricche; e belliſſime Livree de'Remiganti. Opera, e direzione del celebre Signor Gio: Battiſta Tiepolo.

Apportò univerſalmente meraviglia e ſtupore non ordinario, la mirabile, ed ingegnoſa, non men che vaga e ricca Peota di S. E. Alviſe Mocenigo Conſorte della N.D. Piſana. Queſta tramutataſi in tre differenti maniere recò triplicata materia d' ammirazione e diletto. Apparve ella nel principio, figurando la Dea *Cibele*; cioè la Terra guidata in Trionfo da *Nettuno* Dio del mare

nel ſuo maritimo Carro guidato da' Cavalli marini, ornato di Coralli, e cinto dalle *Sirene* feſteggianti nelle Adriatiche acque; Vedevaſi la Dea aſſiſa ſu d'un Trono, corteggiata da dodici ſilveſtri Ninfe riccamente veſtite di tela d'argento, con negligente e bizzara ſopraveſte di color verde, cinte le chiome di fiori, ſcherzanti l'una con l'altra portando vaghi feſtoni di varj fiori; tre delle quali poſte in eminente ſito, ſoſtenevano il Trono della Diva arricchito di piume bianche, e nobilmente adorno pure di feſtoni di fiori, circondato da molti Puttini o Genj, che anch'eſſi ſcherzando ſervivano di corteggio, e d'abbellimento alla Machina. Simboleggiato in queſto il Principe Reale, ed Elettorale, che viene qual Nume feſteggiato dalla Regina del Mare, e nella di cui adoleſcenza, ſiccome produce frutti varj la Terra, s'attendono varj, e pregiati frutti di Reali e peregrine virtù.

Tramutoſſi poi nella terza Regatta, fingendoſi eſſer paſſato Nettuno a feſteggiar *Febo* Nume del giorno, qual cinto di raggi vedevaſi aſſiſo ſopra d'un carro d'oro, circondato da' Zefiri adorni di bianche piume cangiate le Ninfe nelle dodici ore del giorno veſtite riccamente d'oro, con ſopraveſte di color purpureo, ornate le chiome di piume bianche, e roſſe, ſignificando la loro velocità, portando varj fiori per infiorar sì bel giorno. Gieroglifico eſpreſſo per la Maeſtà del Re Auguſto di Polonia, che qual Sole riſplendente di virtù viene feſteggiato, riverito ed amato dalla Sereniſs. Repubblica Veneta.

Di

Di nuovo per la terza volta nell'ultima Regatta cangioſſi, e figurò il Dio dell'Acque condur il *Carro della Notte*, eſpreſſa in *Cintia* Dea Triforme, ch'epilogò le tre mutazioni fatteſi. Aſſiſa miravaſi la Diva col primo quarto di Luna ſul fronte eretto, ſopra un carro d'argento ſu varie nubi, guarnito di bianche piume, ſervita dalle Stelle figurate in Ninfe, veſtite di Tela d'argento con ſopraveſta color celeſte, e lucida traſparente Stella ſul capo, che ſcherzando andavano ſpargendo fiori, e rugiade, e corteggiata da placidi Zefiretti. Simbolo della Real Maeſtà della Regina delle due Sicilie, che col lucido chiarore delle di lei virtù riſchiara la Notte delle felici Provincie ſoggette, con le belle ſperanze di dar al Trono un Reale Erede. Tutto invenzione meravigliosa, e peregrina del Signor Ottavio Lavagna Pittore Romano.

Maeſtoſa e nobile al maggior ſegno compariva l'eccelſa Machina ſituata in un angolo del gran Canale all'imboccatura del Rio di S. Polo con belliſſima, ed ingegnoſa Architettura, poſta per meta de concorrenti. Figurava queſta la *Reggia di Nettuno* Dio del Mare, poſta ſopra montuoſo, ed arenoſo ſcoglio, ſul dorſo di moſtro marino, eretto con varj Grotteſchi ſparſi di Coralli, ed erbe marine, ove miraviſi il Nume in placido atteggiamento col gran Tridente, corteggiato da Glauci, Tritoni, e altri Dei del Mare, poſte nel baſſo dello ſcoglio le vittorioſe bandiere di quattro colori, da darſi, a quelli, che primi colà giungeſſero, quat-

 tro

tro per Regatta, con loro premj, Opera ed invenzione del celebre Sig. Romualdo Mauro, che in sì fati lavori ha pochi, che lo pareggino.

Concorrevano altri Legni minori chiamati Bissone a rendere più vago, e dilettevole lo spettacolo; Prima tra le quali viddesi quella destinata per S. A. R. ed Elettorale Federico Cristiano Figlio del Regnante Augusto III. Re di Polonia. Era questa formata con varj intagli finissimi inargentati ornata di Drappo Amuer latesino trinato con galloni, e frangie d'argento e figurine di rilievo contornata di cascate di detto Drappo pure con frangie e fiocchi d'argento, che guazzavan per l'onde, con strato, ed Origlieri a prova dello stesso colore con frangie, e fiocchi d'Argento, con ricchissima Ombrella formata di finissime piume di varj colori, sotto cui stavasi assiso il Principe Reale accompagnato da' Nobili Deputati: Li otto Remiganti, che lo guidavano vestiti con ricchissima Livrea di seta dello stesso colore, sottana di belissimo Drappo guernito d'Argento, con calze di seta, lo strato del pavimento di finissime tapezzarie, con Remi e forcole inargentati, come lo erano quelli pure delle Peote, e dell'altre Bissone.

Formavano corteggio a quella di S. A. R. altre dieci Bissone di Nobili Veneti, ed altri Suggetti Forastieri: tutte con varie pompose Livree, e di varj, e ricchi addobi ornate, quali erano le seguenti

La Bissona de' NN. HH. s. Girolamo Grimani con s. Andrea Tron.

Det-

Detta de' NN HH. s. Girolamo Venier con s. Lunardo Venier.

Detta de' NN. HH. s. Piero Grotta con s. Fabio Bonvicini.

Detta de' NN. HH. s. Girolamo Duodo con s. Isseppo Lini.

Detta de' NN. HH. s. Gregorio Barbarigo con s. Alessandro Duodo.

Detta de' NN. HH. s. Girolam. Mocenigo.

Detta de' NN. HH. s. Marchese Guido Bentivoglio.

Detta de' NN. HH. Co: Martinengo.

Detta del Marchese Clerici rappresentava l'*Abbondanza*, e la *Verità*, con varj intagli d'argento, e ricche Livree.

La Bissona del Principe Alessandro Ruspoli Romano era addobbata di bellissimo Raso celeste, e giallo con frangie, e fiocchi d'Argento. Li Barcaruoli con la stessa divisa, e con penacchi bianchi e gialli, e li Remi, e Forcole inargentati, come erano tutte le altre.

V'erano pure altre Barche dette Malgherotte ornate di varj bellissimi Drappi e Strati di Veluto, e Damasco trinati d'oro, e d'Argento, con ricche Livree di variati colori secondo l'uso delle Nobili Case di cui erano, fra le quali furono giudicate più vaghe le trè seguenti, cioè una del N. H. s. Zuanne Nani, una del N. H. s. Francesco Morosini, ed una del N. H. s. Filippo Farsetti, senza un infinito numero di altre barche di solazzieri, e particolari per tutto il corso del Canal grande, che quà, e là corseggiavano.

Alle ore 20. si portarono le Peotte, e Bissone

sone a dar il segno, che si principiasse la Gara, e si partì la prima, e susseguentemente alle ore destinate le altre precedute dalle pomposè Peote, costeggiate dalle Bissone dalla Mota di S. Antonio di Castello per tutto il lungo tratto del Canal grande sino alla Croce, ove girato il Palo su cui era esposta il segno d'una bandiera ritornarono per la stessa strada alla Macchina meta delle loro fatiche per ottenere il premio, e furono li vincitori i seguenti.

Prima Regatta. Battelli a un Remo.

Primo prezzo Duc. 30. Steffano Toscan.
Secondo Duc. 20. Agostin de Marchio detto Pacchio.
Terzo Duc. 15. Marco Toscan.
Quarto Duc. 10. Anzolo Cocalletta.

Seconda Regatta. Gondole a un Remo.

Primo prezzo Duc. 40. Iseppo Gambetta.
Secondo Duc. 30. Battista Panetti.
Terzo Duc. 20. Piero Zanco.
Quarto Duc. 15. Francesco Ponchiamola.

Terza Regatta. Batelli a due Remi.

Primo prezzo Duc. 40. Mattio Carobole, e Zammaria Zemello.
Secondo Duc. 30. Zuanne de Ca Garzoni, e Pietro suo Fratello.
Terzo Duc. 20. Marin Ferro, e Steffano Boldrin.
Quarto Duc. 15. Francesco Capazze, e Alvise Occhio.

Quarta Regatta. Gondole a due Remi.

Primo prezzo Duc 60. Antonio Boduss, e Vicenzo Musico.
Secondo Duc. 40. Agostin Alzana, e Toni Gardello.
Terzo Duc. 30. Marco Schiopalalba, e Girolamo Opere.
Quarto Duc. 20. Paulo Bonaldi, e Zammaria Borghi.

Quinta Regatta. Donne in Battello a 2. Remi.

Primo prezzo Duc. 40. Maria Boscola, e la Garbinà.
Secondo Duc. 30 Cecilia Boscola da Chioza, e Compagna.
Terzo Duc. 20. Laura Gelmette, e Compagna da Mestre.
Quarto Duc. 10. Zanetta Pote, e Anna Cabria.

Questi furono quelli, che ottennero tra mille popolari applausi la vittoriosa Bandiera, eccheggiando di Viva i Lidi, tra lo strepitoso tumulto della turba spettatrice, e col suono delle Trombe, ed altri varj stromenti si diè compimento al grazioso spettacolo, di cui più vago, e dilettevole, dubito possa altrove mirarsi, degno in vero d'essere tramandato alla memoria de' Posteri.

Pago pienamente restossene S. A R. che sopraggiunta in tanto la Note sbarcatosi al Palazzo a S. Benedetto, fu nobilmente ricevuto dal corteggio di moltissime Dame, e Cavalieri, che l'attendevano, essendo al solito addobbatto il Palazzo di ricche suppelletili, e illuminato di molte Torcie, con scelti Stromenti d'ogni sorta, incontrò nuovi piacevoli divertimenti, che a gara gli andava appreстando l'affetto, e la stima della Veneta Nobiltà, con quel maggior lustro e splendore che immaginar si potessero. Fu servito da un lauto e prezioso rinfresco alla

Rea-

Reale, dopo che avanzatasi di molto la Notte congedatosi con sensi di benigno aggradimento ripieni, col suo ordinario corteggio, ritornosene al proprio Palazzo.

Andarono con le loro bandiere, e Barchette nelli seguenti giorni i vincitori a farsi vedere alle Case de' Nobili, facendo pompa del proprio valore, e destrezza, da' quali ne riportarono oltre gli applausi molte mancie; come pure da S. A. Principe Reale, per cui divertimento impiegarono le loro forze conseguì ciascuno di essi, con generosa liberalità duplicato il premio da loro nella Regatta ottenuto.

Continuossi frattanto la solita conversazione ogni sera nell' accennato Palazzo di S. Benedetto, ove ricevè S. A. R. i più vivi contrassegni di rispetto e di stima, che bramar potesse da' Veneti Patrizj, che studiavano tutte le vie possibili di renderlo servito, e onorato. Ma siccome il suo cuore ripieno di Cristiana pietà, e Religione lo incitava ad aumentare l'onore di Dio nella venerazione de' Santi, così volle lasciare in Venezia una continua memoria del suo soggiorno, donando alla Collegiata, e Parocchiale Chiesa di S. Paolo una insigne Reliquia del gran Martire di Praga S. Giovanni Nepomuceno, che fu ricevuta da quel Reverendissimo Pievano, e Capitolo con somma allegrezza, ed ossequio.

Il giorno 16. detto se ne fece dunque in quella l'esposizione alla pubblica adorazione con copiosa illuminazione di Cere, e Messa cantata in Musica, dove pure intervenne S. A.

S. A. R. essendo la Chiesa tutta addobbata di Damaschi, ed il recinto della Contrada d'inrorno la stessa tutto in gala con Strati, Drappi, Tapezzarie, e preziosi Quadri vagamente adorno. Così pure ivi si portò il dopo pranso ad ascoltarne il Panegirico di detto Santo recitato dal P. Sebastiano Paoli della Congregazione della Madre di Dio, Teologo di S. M. Cesarea, e dipoi il Vespero solenne in Musica.

Intervenne pure nella Chiesa di S. Canciano li 22. detto, ove solennizossi la Festa di detto Santo con altra Reliquia, avendone formata una Confraternità, con simile illuminazione, e apparato, mostrando l' affetto, e venerazione, che aveva verso quel glorioso S. Martire.

Nel dì dell' Ascensione, giorno di letizia a Venezia rammentandosi la vittoria ottenuta contro l' Armata dell' Imperator Federico Barbarossa, con la prigionia del di lui Figlio Ottone Generale della stessa a favore di Papa Alessandro Terzo, che concesse varj distinti privilegj a questa Repubblica; per il che S. Serenità si portò col seguito de' Senatori, Ambasciatori de' Principi, e trionfi secondo il solito nel magnifico, e regio Bucentoro dirittamente a' due Castelli, col seguito di Galere, Galeotte, Barche armate e numeroso corteggio di Gondole, ed altre Barche ove fece lo sposalizio del Mare Adriatico per segno di sovrano Dominio, calando prima nell'acque l'anello di S. Marco, legato ad un cordon d' oro, esprimendo le parole: *Desponsamus te Mare in signum perpetui*

tui & veri Dominii ; e poi gettando altro prezioso Anello nell'acque medesime tra lo sparro de numerosi Vascelli, e Bastimenti, che erano ancorati nel Porto. Arrivato al Lido fu ricevuto capitolarmente da que' Religiosi, e condotto nel Tempio ad ascoltare la S. Messa cantata a capella. Eranvi sull' armi le Milizie tutte, che colà si ritrovavano, così Italiane che Oltramarine, cioè il Reggimento Craina, il Reggim. Teotochi de'Cimariotti, la Compagnia Tenente Colonello Rizzi, la Compagnia de' Granatieri Rossi, ed il Reggimento Lagard, oltre le Compagnie de'Bombardieri.

Terminata la S. Messa imbarcatosi di nuovo Sua Serenità nel Bucentoro, col sudetto seguito se ne ritornò come trionfante al Ducale Palazzo dove trattenne a Reale, e sontuoso Convito tutti li Senatori che l' accompagnarono, e gli Eccellentissimi Ambasciatori delle Corone.

Condussero dunque li quattro Nobili Deputati S. A. R. a vedere quella celebre funzione in una Peota formata a tal effetto tutta di finissimo intaglio dorata, e adorna d' intorno da un bellissimo Stratto di Veluto latesino fatto a festoni con fiocchi d' Argento, con il cordone della detta fatto di una lastra pure d'Argento, ed il Cielo, o sia coperto con bellissimo drappo di broccato color latesino guernito di frange, pur d' argento. La Livrea de'Remiganti era di bellissimo Drappo Amuer dello stesso colore, e guarnita di lastra d'argento, con calze di seta simili con staffa.

Per

Per corteggio ed accompagnamento alla stessa fece bizzara mostra la Peota di S. E. Marchese Clerici di intaglio inargentato addobbata di amuer con fiocchi d' Argento, con il Cielo coperto sostenuto da vari Puttini d' intaglio pure inargentati, e formata tutta a Giardino con fiori freschi, che rendevano una bellissima vista, e un odorosa fragranza, con ricchissime Livree di raso doppio, Sottana di color rosso, e Bragoni di color celeste guerniti di lastra di finissimo argento, con calze di seta color di rosa e staffa; portando su la prora sostenuto da Puttini d' intaglio pure inargentati lo Stemma; seguivano in oltre altre due Peote delle due vicine Isolette Murano, e Torcello solite a comparire in tal giorno, ma nella presente congiuntura più vagamente adorne di bellissime tapezzarie e Stratti di veluto guerniti d'oro, ed argento. Terminata la funzione smontò S. A. Reale al suo Palazzo trattenendo seco a lauto pranso li quattro Deputati, e 'l nobile accompagnamento, quale terminato si condusse con le due Peote, e l'accennato corteggio al corso di gondole nel canal di Murano, e dopo molti giri fatti smontò al Casino degli Eccellentissimi Consorti Alvise, e Pisana Mocenigo, dove stava preparato un tanto nobile, quanto abbondante rinfresco.

Il dopo pranso del giorno dopo, e de' due susseguenti si portò ad osservare la Fiera detta la *Sensa*, mirando con piacere le varie, e ricche merci, la quantità delle Argenterie, e vasi d' oro, e la preziosità delle gemme, e il numeroso concorso di Maschere con nobi-

lissi-

lissimi, e superbi vestimenti; ma il suo maggior diletto fu il portarsi nella Bottega del Signor Briati; dove molto tempo si trattenne ad ammirare le varie manifatture di cristallo cioè Deseri, Vasi con fiori al naturale, Tazze d' intaglio in vetro lavorate, grandissimi, e belli Specchi di finissimo cristallo, ed altre cose rare, delle quali in vero esso Briati supera ogn' altro Artefice di simili cose.

Si condusse nel corso della Fiera medesima più volte all' Opera nel Teatro Grimani di S. Samuele, (scavatoli, e addobbato, da altri vicini un Palco, come a S.Gio: Grisostomo nel Carnovale) ove si rappresentò in Musica il Drama intitolato *Gustavo Primo Re di Svezia*, recitato da molti celebri Cantori, che ne sostennero i Personaggi, cioè:

ERNESTO Senatore della Capitale di Svezia, e Governatore della Provincia di Dalecarlia.

Il Sig Pompeo Basteris Virtuoso attuale di S. M. il Re di Sardegna.

ERGILDA sua Figlia amante di Learco.

La Sig. Maria Camati chiamata la Farinella.

LEARCO Straniero Sconosciuto poi scoperto per Gustavo amante d'Ergilda, e di Dorisbe.

Il Sig Lorenzo Girardi.

DORISBE Sconosciuta, poi scoperta Clotilde, Germana di Gustavo amante dello stesso.

La Sig. Marianna Imer.

AR-

ARGENO Figlio di Ernesto amante di Dorisbe.

La Sig. Eleonora Ferandini.

Fu gradito il Drama stesso, ma si distinse molto più la leggiadria, ed agilità nel Ballo *di Madama Teresa Leconte da Torrino*, che si attrasse la meraviglia d' ognuno, e ne riportò Universale l'applauso.

La *Letteraria Universale Società Albriziana* volle pure concorrere a divertire il Principe Reale colla solenne Academia procrastinata da 26. Maggio fino la sera de' 5. Giugno, con l' occasione della nuova apertura di tre differenti Academie *Letterata, Filarmonica, e del Disegno*.

Formossi l'Apparato nella Sala del Casino de' Nobili sopra le Fondamente Nuove, a cui si saliva per una spaziosa Scala, eretta dal Canale a' poggiuoli della Sala medesima, ed al principio eravi formato un Portone tutto colorato, che con lumi al di dentro forva una vaga trasparente veduta, e nella sommità dell'Arco stava collocato lo Stemma di S. A. R. pure trasparentemente illuminato. Le due ale, che fiancheggiavano la gran Scala, erano distinte con Quadri al naturale di alcuni suoi Academici, come pure di altri nelle Colonette laterali miniate a oglio in medaglie effigiati, con lumi pure al di dentro, che trasparendo formavano una bellissima vista sopra il Canale; la Scala coperta di Tapeti, e adorna di Statue, e Vasi di verdura illuminata di Torcie di Cera. La Sala poi benissimo adorna, e di Torcie pure illuminata, con altre Statue su Piedestalli for-

formati di Canelle di vetro di variati colori, che con lumi al di dentro, facevano nobile moſtra; il tutto ſparſo di varj Emblemi, Simboli, e Geroglifici, (de'quali ne darà contezza la *Società* ſteſſa con ſuo manifeſto agli altri Academici per l'Italia ſparſi, eſprimendone il diſegno, e la ſpiegazione) poſta nel ſito più decoroſo ſotto Baldachino la Sedia per il Real Principe. Non intervenne però S. A. R. occupato nelle frequenti viſite, che per l'imminente ſua partenza riceveva, le ſupplì all'invito della Società, con termini di un benigno, e generoſo aggradimento. Si diè dunque principio all'Academia con un'armonioſo concerto di varj Stromenti, che fu molto nobile; dopo il quale ſi canto la ſeguente Compoſizione poetica del Signor Co: Marco Cyni Segretario della Società.

DIve, ſu, amiche Dive
Da codeſta di Pindo erta, e ſcabroſa
Piaggia venite a queſte amene Rive,
Ove lieto ſen poſa
Regio Garzon, di AUGUSTO Genitore
Cura non men, che Amore;
Su le cui gote ognor ſcherza la Roſa,
Le Grazie ſulle labbra, Iri ſul ciglio,
E nel cor poi col ſuo candore il Giglio.
Or fra doti sì conte
Queſto tenero Germe amabil tanto
L'oggetto ſia di noſtra feſta, e canto.
Se bramoſa Paſtorella
Mai cercaſſe un gentil fiore
Tutto grazia, e tutto odore,
Dir potremo toſto a quella
Non

Non affligerti di più:
Che in ſua mano l'Adria (oh come)
N'ha un sì vago, e pellegrino
Ch'è celeſte, anzi divino:
Già di FEDE RICCO al nome:
Ma più ricco di Virtù Se ec.
Diſſi, è vero, d'un fiore,
Che naſce in ſul mattino,
E la ſera ſen more:
Ma FEDERICO ſerbato è dal Deſtino
Per durevol ſoſtegno
Di più d'un Trono, e Regno;
Onde immortal augurar deeſi in terra;
E tal lo farà il Ciel e in pace, e in gurra:
Qualor Ei ſia fra l'armi
Raſſembrerà quel preſto
Fulmin, dal Ciel che piomba
Le Rocche ad atterrar
Se poi fra lieti carmi
D'Ulivo a un dolce inneſto
Parrà quella Colomba
Che Pace uſcì a recar.
Qualor ec.

Si proſeguì di poi alla recita di varie Poetiche compoſizione in lode di S. A. R. da tutti gli eruditi Soggetti, che componevano quella Letteraria Aſſemblea, che dir poteva ſi eſſerſi ivi traſportato il Parnaſo, e con nuovo concorſo ed armonìa de' Stromenti, ſi terminò il letterato trattenimento verſo le tre della notte con numeroſo concorſo di Nobili Cittadini, e Foraſtieri.

Fiſſata intanto da S. A. R. la partenza per li 11. Giugno volendo prima portarſi al Santo in Padova con l'occaſione della ſua Feſta,

ſta, fu in queſto intervallo occupato nelle viſite della Nobiltà, che andava a complimentarlo, pel ſuo felice ritorno alla Patria; a' quali s' eſpreſſe con ſentimenti sì amabili di aggradimento, e di riconoſcenza, che laſciò nel petto di tutti una dolciſſima tenerezza verſo la di Lui perſona, ed una eterna memoria del ſuo gentiliſſimo tratto, e del generoſo ſuo cuore.

IL FINE

Alla

ALLA SERENISSIMA

REPUBBLICA DI VENEZIA

SONETTO

DELL' ANAGRAMMATICO

ANTILIO VANNOJ.

O Dell' antico Lazio Emula altera
Di Semidei, d' Eroi Madre feconda
ADRIA Regal, la cui felice ſponda
Ricca è di Palme, e di Virtù guerriera.

Almo Ricetto della Fede vera;
Nido *di* libertà *dolce, e gioconda;*
Sicuro Aſilo, ove la Gioja abbonda;
Reggia d' Amor, che ſovra i cori impera.

Glorioſa mai ſempre in guerra, e in Pace,
Eſempio di Coſtanza entro i perigli,
D' Italia onor, e gran ſpavento al Trace.

Per Virtù, per Valor, opre, e conſigli,
Sparge per l' Orbe il ſuon Fama loquace,
Che un Cielo è l' ADRIA, e tanti Numi i Figli.

NOI

NOI RIFORMATORI
Dello Studio di Padoa.

HAvendo veduto per la Fede di Revisione, & Approbatione del P. *Frà Paulo Tomaso Manuelli Inquisitore di Venezia*, nel Libro intitolato: *L'Adria Festosa. Notizie Storiche dell'arrivo, e passaggio della Regina delle due Sicilie &c. e del soggiorno di S. A. R. ed Elettorale Federico Cristiano &c. ove si spieganotutte le funsioni publiche &c.* non v'esser cos' alcuna contro la Santa Fede Cattolica, & parimente per Atteſtato del Segretario Noſtro; niente contro Prencipi, e buoni coſtumi, concedemo Licenza à *Zuanne Occhi Stampator di Venezia* che poſſi eſſer ſtampato, oſſervando gl'ordini in materia di Stampe, & preſentando le ſolite copie alle Pubbliche Librarie di Venezia, & di Padoa.

Dat. primo Giugno 1740.

(Zan Pietro Paſqualigo Ref.
(Lorenzo Tiepolo Kav. Proc. Ref.
(

Regiſtrato in Libro à carte 51.
Agoſtino Bianchi Segr.

1740. 2. Giugno.
Regiſtrato nel Magiſt. degli Eſſecutori contro la Beſtemia.

Vettor Gradenigo Segretario.